

LUIGI FIRPO E CAMPANELLA:  
CINQUANT'ANNI DI RICERCHE E DI PUBBLICAZIONI

Nei momenti di spensierata conversazione, quasi a rimarcare una sintonia decisamente singolare nella sua intensità, si spingeva ad ammettere con studiato stupore la propria somiglianza fisica col Campanella del celebre ritratto di Francesco Cozza<sup>1</sup>. Chi lo conosceva meglio sapeva però cogliere dietro quelle espressioni solo accennate, l'allusione – ovviamente mai apertamente confessata – a una somiglianza ben altrimenti significativa: quella tra due temperamenti particolarmente forti e rari. Uguale determinazione ferrea e forza di volontà, uguale vitalità sanguigna condita di spiccata sensibilità, uguale personalità carismatica, memoria prodigiosa, indefessa capacità di lavoro, fiducia nel proprio ingegno e tenacia nel superare condizioni di partenza non esattamente privilegiate.

Dietro il Campanella della leggenda popolare, che, impossibilitato a seguire corsi regolari, ascoltava le lezioni dalla finestra e suggeriva le risposte ai compagni più fortunati, Firpo intravedeva molto verosimilmente – con qualche pennellata di fantasia e non senza esagerazione – le scene di vita austera della propria infanzia<sup>2</sup>. Di certo dietro la tenacia del calabrese, dietro la sua portentosa energia mentale, dietro l'ostinazione con cui aveva scritto e riscritto trattati, saggi e

1. È l'unica raffigurazione sicuramente autentica di C.; fu eseguita dal vivo nella sua tarda età a Roma. Il Cozza, che ha dipinto il ritratto con mano capace, era originario di Stilo e parente di C.; sul ritratto cfr. L. Firpo, *L'iconografia di Tommaso Campanella*, 1964, pp. 12, 15-19 (cfr. oltre, *Bibliografia*, n. 79). Cfr. anche l'introd. di L. Firpo a T. Campanella, *Tutte le opere*, 1954, vol. I, p. XI (*Bibliografia*, n. 55).

2. Ricordi della sua «infanzia povera» in *Astigiano, come un'infanzia*, in *La provincia di Asti*, a cura di L. Firpo, con la collaborazione di F. Argirò e altri, Amministrazione provinciale, Asti 1985, pp. 11-25. Un cenno a «un'infanzia povera e felice» anche in *Ragazzo juventino* («La storia della Juventus», a. I, n. 1, 12 marzo 1986, pp. 1-2). In realtà, aveva potuto seguire gli studi classici al d'Azeglio, il miglior liceo della «sua» Torino (vi era nato nel 1915), e iscriversi senza troppi problemi all'università, anche se grazie alla «piemontesissima» borsa di studio del collegio Carlo Alberto (*Testimonianza di Luigi Firpo*, in *Piemonte e letteratura nel '900*, Atti del Convegno patrocinato dalla Regione Piemonte, Multimedia, Genova, per conto del Comune di S. Salvatore Monferrato e della Cassa di Risparmio di Alessandria, 1980, pp. 669-672: 669). Sulla sua famiglia cfr. anche ivi, pp. 670-671. Sulla tradizione popolare stilese relativa all'episodio biografico di C. cfr. L. Firpo, *T. Campanella e la sua Calabria*, 1964, p. 5 (*Bibliografia*, n. 80).

poesie in condizioni spesso disumane, dietro il suo vanto di aver consumato per le sue letture quantità sterminate di olio da lucerna, Firpo vedeva le proprie notti nella sua amata biblioteca, ma anche i ritmi, i tempi e i modi del proprio lavoro, che lo portavano a scrivere con disarmante facilità (i suoi manoscritti, anche quelli più impegnativi, avevano pochissime correzioni) nelle condizioni e nei luoghi più diversi e disagiati<sup>3</sup>.

Non stupisce quindi che la *Bibliografia campanelliana* – quella che gli portò immediata notorietà tra gli studiosi e che gli valse nel 1940 il premio dell'Accademia d'Italia – sia stata terminata durante il servizio militare, con quei pochi strumenti che poteva avere a disposizione o che il suo maestro, e padre di elezione, Gioele Solari riusciva a fargli giungere; e per di più, non di rado, sotto la tenda da campo e «coi piedi piantati nel fango», come confidava non senza compiacimento, ricordando quei momenti difficili<sup>4</sup>.

Insomma, la sintonia con Campanella fu all'origine delle sue scelte di studioso e lo accompagnò in un rapporto denso di ulteriori sviluppi, che si sarebbe modificato nei suoi termini col passare degli anni, ma non sarebbe mai diminuito in intensità.

\*\*\*

Per la verità, la sua produzione giovanile, quella degli anni 1931-1938 che Franco Barcia ha ricostruito in maniera tanto puntuale, ci permette di capire tutti i presupposti del suo incontro con Campanella: un incontro che avrebbe tenuto a battesimo la sua brillante carriera accademica e avrebbe costituito il punto di riferimento, o meglio l'ossatura, della sua imponente produzione scientifica. Questa considerazione non coglie certo di sorpresa gli specialisti adusi a qualche dimestichezza con i suoi scritti; tuttavia, ne ho potuto constatare la

3. Lo ricordo intento a scrivere testi anche difficoltosi durante i viaggi in macchina, oppure sulle spiagge sarde, che per un certo periodo aveva preso a frequentare quasi trascinato a forza e comunque sempre dagli affetti famigliari. Sulla frase di C. («Io ho consumato più olio che voi vino»), con la quale, durante il primo processo napoletano del 1592, ribatteva con trasparente orgoglio e sprezzo ai suoi accusatori, stupiti per la sua già immensa dottrina e curiosi di sapere se questa gli venisse dal demonio («At ego respondi me plus olei quam ipsi vini consumpsisse», lettera a G. Scioppio del luglio 1607), cfr. L. Firpo, *Campanella, T.*, 1974, pp. 374-375; cfr. anche Id., *T. Campanella e la sua Calabria* cit., pp. 6, 19 (*Bibliografia*, nn. 80 e 106).

4. Per il suo intenso rapporto con Solari cfr. i suoi due contributi *Gioele Solari, maestro*, e *Testimonianza per due maestri*, in L. Firpo, *Gente di Piemonte*, Mursia, Milano 1983, pp. 271-292.



reale portata solo quando ho cominciato ad affrontare la ricostruzione della sua bibliografia degli anni 1939-1989: un cinquantennio che si apre, per l'appunto, con alcuni saggi campanelliani per interrompersi all'inizio del 1989 con la sua morte improvvisa<sup>5</sup>.

Qualora decidessimo di tracciare una sorta di albero genealogico dei risultati della sua straordinaria attività di studioso, senza ombra di dubbio Campanella svetterebbe come capostipite incontrastato: fu lui infatti a metterlo ben presto in contatto con autori e tematiche che lo avrebbero accompagnato nel suo lungo e ininterrotto lavoro di ricercatore e storico delle idee.

L'incontro fatale con l'autore della sua vita fu determinato dal suo grande amore per la poesia. Quell'amore che lo aveva portato non solo a cimentarsi con non episodiche prove liriche, ma anche a sedersi con assiduità, lui studente di Giurisprudenza, sui banchi delle aule di Lettere per seguire in particolar modo le lezioni di Francesco Pastonchi, del quale subì non poco il fascino, come ricordava con insistenza Luigi Bulferetti, che cercava di spiegare così alcune delle scelte e delle collaborazioni letterarie del suo compagno di studi negli anni 30<sup>6</sup>. Il giovane Firpo che scriveva versi e prose per il giornalino scolastico «Il d'Azeglio» – per il quale non lesinava energie, dal momento che ne era redattore, organizzatore, autore e venditore al contempo, come amava ricordare – o che traduceva in rima le *Georgiche* virgiliane, oppure che pubblicava non ancora ventenne una raccolta di versi, sarebbe stato lo stesso che si sarebbe misurato con più impegnative prove poetiche e che avrebbe partecipato con crescente frequenza e con successo a certami poetici locali e nazionali<sup>7</sup>.

Una passione, quella per la poesia, che sarebbe continuata per tut-

5. Cfr. E. Baldini e F. Barcia, *Bibliografia degli scritti di Luigi Firpo (1931-1989)*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di F. Barcia e S. Rota Ghibaudi, Milano, Angeli, 1990, vol. IV, pp. 563-789.

6. A questi interessi di Firpo Bulferetti fa riferimento anche nella sua *Testimonianza*, in *Piemonte e letteratura nel '900* cit., pp. 661-668: 665. Cfr. anche F. Spera, *L'idea di letteratura nelle riviste universitarie fasciste*, ivi, pp. 417-436: 422-423, 433-434. La frequenza delle lezioni di Pastonchi è ricordata dallo stesso Firpo nella cit. *Testimonianza per due maestri*, p. 291. Sul suo marcato disinteresse per gli studi giuridici (scelti per rinviare la scelta definitiva a dopo la laurea) cfr. N. Bobbio, *Luigi Firpo ricordato nel primo anniversario della morte*, «Il Pensiero politico», XXIII (1990), pp. 3-18: 7-8.

7. Cfr. L. Firpo, *Sementi nel solco*, Gulia, Torino-Bene Vagienna 1934, pp. 112 (raccolta di 43 poesie). Numerose poesie del periodo giovanile sono conservate nell'Archivio dell'A. rigorosamente schedate e datate; una di esse è rivista dallo stesso Pastonchi, come precisa un'annotazione dell'A. Per quelle a stampa cfr. la *Bibliografia degli scritti di Luigi Firpo (1931-1989)* cit., nella parte curata da F. Barcia.

ta la vita<sup>8</sup>, anche se era difficile da intuire e da capire per chi lo conosceva in maniera superficiale, restando anzitutto influenzato dai suoi modi talora decisi e dal suo aspetto imponente, dominato da quel volto dai tratti forti ed espressivi che, come lui stesso ricordava con piacere, lo aveva fatto scambiare negli Stati Uniti nientemeno che per un famoso pugile campione mondiale dei pesi massimi<sup>9</sup>.

Fu il caso a reggere le fila. Era già avanti negli studi universitari, di fatto non particolarmente impegnati e soddisfacenti, quando su di una bancarella – il giovane Firpo era già un incallito bibliofilo – aveva trovato un'edizione delle *Poesie* di Campanella «filologicamente infame, ma per me benedetta», ricordava con piacere<sup>10</sup>. Fu amore a prima vista. Il passo successivo fu quello di chiedere la tesi su di lui a Gioele Solari, l'unico docente della Facoltà di Giurisprudenza col quale avrebbe potuto scrivere una tesi su Campanella, passo che determinò dunque anche l'incontro con colui che, superata la diffidenza iniziale, sarebbe diventato un solido punto di riferimento umano e scientifico: «Non ci lasciammo più»<sup>11</sup>.

8. Si asterrà tuttavia dal pubblicare i suoi versi. L'unica poesia da lui data alle stampe dopo il 1941 è *Melancolia uno*, «L'Almanacco dell'Arciere», [IV], dicembre 1981, pp. 11-14, una lirica sull'incisione di Dürer dallo stesso titolo. Bobbio riproduce alcuni versi scherzosi inviategli da Firpo nel 1955 in occasione del concorso a cattedra nel quale erano rispettivamente candidato e commissario (*Luigi Firpo ricordato nel primo anniversario della morte* cit., pp. 13-14); in realtà, quella di scrivere versi per persone care o in occasioni particolari era per lui quasi una consuetudine. Conservo una lunga e deliziosa «Filastrocca per Capodanno (1987-1988)», scritta di getto per (e su) i numerosi ospiti presenti nella sua accogliente casa sulla collina torinese.

9. Cogliendo tutta la sua sensibilità, scrive Diego Quaglioni a proposito di una famosa pagina del processo romano di Bruno nella quale sono riportate le testimonianze dei compagni di cella sulle teorie del Nolano: «Firpo dovette sentire profondamente la poesia che emana da questa pagina del *Sommario*, perché in Firpo lo storico e il poeta *coniurabant amice*» (*Il Bruno di Luigi Firpo*, in *Giordano Bruno. Note filologiche e storiografiche*. Prima Giornata Luigi Firpo (3 marzo 1994), Olschki, Firenze 1996, pp. 37-55: 54-55).

10. L. Firpo, *Testimonianza per due maestri* cit., p. 291. L'opera in questione è T. Campanella, *Le poesie*, ed. a cura di G. Papini, Carabba, Lanciano 1913, 2 voll.; su di essa cfr. L. Firpo, *Cinquant'anni di studi sul Campanella (1901-1950)*, 1955, pp. 209-348: 234-235 (*Bibliografia*, n. 58).

11. L. Firpo, *Testimonianza per due maestri* cit., p. 292. «I primi approcci furono le avvisaglie di uno scontro campale: irto lui di sacrosante diffidenze, io intestardito a far la tesi con lui, e a modo mio. Poi accadde qualcosa, non so, come un diaframma caduto, un dissipato equivoco, una scoperta. M'aveva posto come condizione che scrivessi un capitolo a mio rischio e glielo mostrassi. Dopo averlo consegnato, passai giorni di impazienza ansiosa, presi ad appostarlo, finché una mattina, mentre attraversava di sghembo il cortile di via Po, lo abbordai con gli occhi bassi, rōso dall'in-



La tesi (*Tommaso Campanella nell'unità del suo pensiero politico, filosofico e religioso*), che un'aggiunta autografa attesta essere stata «finita il 14 ottobre 1937», forniva un' incisiva ricostruzione della vita e dell'opera del calabrese sulla base di un' accurata utilizzazione delle fonti bibliografiche e portava in appendice l'edizione critica di due scritti latini di Campanella (*Appendix ad amicum pro apologia e Nova appendix necessaria*), insieme con la loro traduzione italiana puntigliosamente annotata<sup>12</sup>. I due scritti campanelliani saranno editi nel 1941 sulla «Rivista di filosofia»<sup>13</sup>, ma già «nell'adunanza del 30 novembre 1938» Solari aveva proposto per la pubblicazione negli «Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino» il contributo *Uno scritto quasi ignorato di Tommaso Campanella (Iudicium de causa inundationis Nili allata)*<sup>14</sup>. Era l'inizio di una sconcertante sequela di saggi, bibliogra-

certezza. Mi fissò a lungo con terribile cipiglio, stirò forte la barba con un gesto consueto, poi sbottò a gran voce: "Sei un poco di buono, ma sai scrivere!" E d'improvviso gli si accese un riso negli occhi buoni» (ivi, pp. 291-292). La scelta di Solari, docente di Filosofia del diritto, era obbligata per il giovane Firpo. Per restare solo agli anni immediatamente precedenti, si erano infatti laureati con lui, tra gli altri, nel 1929 A. Garosci (*La politica di J. Bodin*, tesi poi pubblicata nel 1934), P. Treves (*La filosofia politica di T. Campanella*, immediatamente pubblicata nel 1930), R. Treves (*Il sansimonismo nel pensiero italiano del Risorgimento*, pubblicata nel 1931); nel 1931 N. Bobbio (*Filosofia e dogmatica del diritto*), e ancora: F. Antonicelli con una tesi su Paruta (1931), E. Passerin d'Entrèves su C. Balbo (1936) e L. Bulferetti su A. Rosmini (1936). Cfr. N. Bobbio, *Trent'anni di storia della cultura a Torino (1920-1950)*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1977, pp. 32-33; G. M. Bravo, *Le scienze e le discipline politiche all'Università di Torino*, «Il Pensiero politico», XXVII (1994), pp. 60-71: 64-65; A. d'Orsi, *Guida alla storia del pensiero politico*, La Nuova Italia, Firenze 1995, pp. 191-194.

12. La tesi è conservata nell'Archivio dell'A. Oltre all'intestazione «R. Università di Torino Facoltà in Giurisprudenza», portava nel frontespizio l'indicazione: «Da discutersi col Prof. Gioele Solari» e, ovviamente quella dell'anno accademico 1936-1937. La discussione ebbe luogo il 15 novembre 1937. La tesi contava 195 pp. dattiloscritte, seguite dalla bibliografia delle «Opere di T. Campanella» (pp. II-XIII) e da una selezionata «Bibliografia campanelliana» (pp. XIV-XXIV), entrambe commentate. L'appendice è alle pp. 161-195. Per l'ed. dei due scritti, Firpo aveva ovviamente collazionato i tre esemplari mss. rintracciabili, conservati rispettivamente presso la Bibl. Casanatense di Roma, la Bibl. Nazionale di Napoli e la Bibl. Nacional di Madrid. Altra copia della tesi presso la Fondazione Einaudi, Torino.

13. *Una autoapologia del Campanella*, 1941 (*Bibliografia*, n. 5). Vi viene fornito il solo testo latino, con apparato critico e breve corredo di note. La tesi conservata presso l'Archivio dell'A. porta numerose aggiunte e correzioni autografe solo nelle pagine dell'appendice, chiaramente in vista della pubblicazione.

14. Cfr. *Bibliografia*, n. 5. L'estratto porta la data «1938-XVII»; tuttavia, Firpo ha schedato il contributo tra quelli del 1939 e lo ha sempre datato 1939: cfr., tra l'altro,



fie, note filologiche ed edizioni di testi<sup>15</sup>. Dal 1939 al 1941 le pubblicazioni di Firpo furono tutte su Campanella, ma già nel 1942 irrompeva in maniera prepotente Traiano Boccalini, uno degli autori che le sue ricerche campanelliane gli avevano fatto conoscere e apprezzare, e che catturerà gran parte delle sue energie degli anni immediatamente successivi. Poi, sempre sulla scia di Campanella, arrivano gli studi sugli «eretici» Giordano Bruno e Francesco Pucci (compagni di cella del calabrese) e sul piemontese Giovanni Botero teorico della ragion di Stato («plagiato» da Campanella), sui quali scrisse quasi senza interruzione a partire dal 1948. Thomas More con la sua *Utopia* entrò nel 1952 nel novero dei pensatori particolarmente cari a Firpo e mai da lui abbandonati, subito seguito da Filarete e la città ideale nel Rinascimento (1954), Ludovico Agostini (1954), Kaspar Stüblin (1959): un filone utopico affrontato sulla scia della *Città del sole*. Nell'approfondimento delle tematiche campanelliane e nella ricerca delle loro fonti Firpo avrebbe ovviamente incontrato numerosi altri personaggi e altri filoni di pensiero: mi limito a citare (continuando ad elencarli nell'ordine del loro ingresso nella sua bibliografia) quelli a lui più cari: Galileo Galilei (1962), Leonardo da Vinci (1962), Girolamo Savonarola (1963) ed Erasmo da Rotterdam (1966); ma nel novero possono essere inseriti anche personaggi come Francesco Guicciardini (1952) e Niccolò Machiavelli (1960).

L. Firpo, *Cinquant'anni di studi su Campanella*, 1955, n. 522 (*Bibliografia*, n. 58). Lo scritto è invece datato 1938 in N. Dell'Erba, *I contributi di Luigi Firpo agli studi campanelliani*, «Nuovi studi politici», XVIII (1988), pp. 77-87: 77.

15. Le testimonianze su questo straordinario «avvio» sono numerose e tutte improntate a stupore e ammirazione. Ne cito solo un paio, rispettivamente di G. Spini e C. Dionisotti. «Già negli anni Quaranta [...] ci si cominciò a rendere conto che con Luigi Firpo era spuntata una personalità davvero eccezionale all'orizzonte culturale italiano» (G. Spini, *Ricordo di Luigi Firpo*, «Rivista storica italiana», CII (1990), pp. 195-203: 195). «Inaugurando il nostro convegno ho già avuto buon motivo di ricordare l'esordio di Firpo studioso, la commozione mia e dei miei coetanei quando, nell'immediato dopoguerra, vedemmo apparire giovani come Firpo, subentrare a noi con forze intatte nel compito di riprendere e rinnovare gli studi storici in Italia» (C. Dionisotti, *Chiusura del convegno*, in *Botero e la 'Ragion di Stato'*, Atti del convegno in memoria di L. Firpo, Torino 8-10 marzo 1990, a cura di E. Baldini, Olschki, Firenze 1992, pp. 497-500: 499). Sui suoi contributi campanelliani più significativi di questi primi anni, sul loro valore scientifico «ineccepibile e inattaccabile», sulle loro innovative peculiarità metodologiche, cfr. N. Bobbio, *Luigi Firpo ricordato nel primo anniversario della morte* cit., pp. 9-11 («In quindici anni di studi inframmezzati dalla guerra e dal dopoguerra, Firpo aveva dato alle stampe una massa di studi veramente sbalorditiva», ivi, p. 13); G. Spini, *Ricordo di Luigi Firpo* cit., pp. 195-196; G. M. Bravo, *Luigi Firpo*, «Belfagor», XLVII (1992), pp. 295-312: 312.



Si ha l'impressione di assistere ad un'incessante apertura di nuovi fronti strettamente connessi tra di loro. I risultati di tante ricerche non hanno però nulla di frenetico o di posticcio; sono anzi l'emblema di un rigore filologico e di un metodo scientifico messi a punto e padroneggiati con perizia sempre più consumata. Non a caso, proprio l'inevitabile allargamento degli studi campanelliani lo portò ben presto ad affermarsi – malgrado le enormi difficoltà di quegli anni di guerra e di immediato dopoguerra – come studioso «universalmente noto» e «senza rivali nel pensiero politico del Rinascimento e della Controriforma»<sup>16</sup>.

La gemmazione delle sue ricerche da quelle iniziali su Campanella si lascia cogliere facilmente scorrendo la bibliografia dei suoi scritti, ma risulta particolarmente trasparente in alcuni settori specifici, ad esempio nelle voci scritte per il *Dizionario biografico degli Italiani*. Delle sedici voci che portano la sua firma, ben otto sono dedicate al calabrese o a personaggi a lui strettamente collegati: da Jacopo Aldobrandini, il nunzio pontificio a Napoli durante la congiura e i processi che ne seguirono, a Eleonora Barisana, la suora che fu amante e devota compagna di Campanella nel carcere napoletano di Castel dell'Ovo (un contributo che Firpo amava additare, con una punta di civetteria, come il proprio «capolavoro»); da Giovan Battista Biblia e Giuseppe Bitonto, suoi compagni di congiura, a Filippo Borelli, suo servitore durante il soggiorno francese, a Giulio Antonio Brancalasso, scrittore politico e plagiario dei suoi *Aforismi politici*, all'amico e compagno di sventura Giovan Battista Clario, per finire con lo stesso Campanella<sup>17</sup>.

Anche come conseguenza di un così vasto lavoro di ricerca sul personaggio e su alcuni suoi conterranei, era scontato che Firpo stringes-

16. N. Bobbio, *Trent'anni di storia della cultura a Torino*, cit., pp. 32-33. Per la derivazione di «nuovi» autori e tematiche dalle già di per sé imponenti ricerche su C., cfr. G. M. Bravo, *Luigi Firpo uomo di cultura, studioso, accademico, scrittore*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXVII (1989), pp. 758-765: 759-760; G. Spini, *Ricordo di Luigi Firpo* cit., pp. 194-196; C. Vasoli, *Luigi Firpo: lo storico e il maestro*, in *Studi in onore e memoria di Luigi Firpo*, Centro Aullese di ricerche e studi lunigianesi - Associazione «Manfredo Giuliani», Lunigiana 1990, pp. 21-28: 23-26; cfr. anche E. Baldini, *Firpo, Luigi*, in *Enciclopedia Italiana*, Appendice V (1979-1992), II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1992, p. 246.

17. Le altre voci – se si eccettuano quelle dedicate a Traiano e Giovanni Boccacini e a Federico Bonaventura, teorico della ragion di Stato – sono legate alle ricerche su Pucci, o meglio, alla chiesa italiana a Londra nel Cinquecento (G. B. Aureli, A. Boliano, la famiglia Borgarucci e G. Castelvetro); cfr. *Bibliografia degli scritti di Luigi Firpo (1931-1989)* cit., nn. 335, 481, 482, 483, 484, 526, 553, 906.



se legami profondi con la Calabria, diventando, fra l'altro, cittadino onorario di Stilo, che a Campanella aveva dato i natali, e membro effettivo della Deputazione di storia patria per la Calabria; né deve stupire che, nel volumetto celebrativo del centenario della nascita di Campanella pubblicato dal Comune di Stilo, la relazione di Firpo, tenuta nella «piazza principale» della cittadina calabrese il 5 settembre 1968, sia preceduta da un breve ma puntuale intervento di Mario Squillace sulle ricerche campanelliane di Firpo (*Luigi Firpo «Stylensis»*) e sia seguita dagli *Scritti campanelliani del prof. Luigi Firpo*, anonimi, ma verosimilmente stesi dallo stesso Squillace sulla base di indicazioni fornite da Firpo: l'unica bibliografia a stampa di suoi scritti prima della sua morte, con 80 registrazioni degli anni 1939-1969<sup>18</sup>.

In un'intervista di tre anni più tardi, alla domanda su quale fosse il suo filosofo o poeta prediletto «di ogni tempo», rispondeva senza esitazione alcuna: «Ovviamente il mio Tommaso Campanella, grande filosofo e grandissimo, difficile, tormentato poeta. Non per nulla gli ho dedicato, nell'arco di un trentennio, quasi cento saggi»<sup>19</sup>.

Le ricerche campanelliane erano quindi continuate senza sosta, anche se ormai l'orizzonte culturale di Firpo era diventato sterminato ed era cresciuto in maniera consistente il suo ruolo di organizzatore di cultura, in particolar modo con accurate e preziose imprese editoriali, talune delle quali veramente imponenti. Tra di esse non poteva mancare l'edizione nazionale delle opere di Campanella.

Disegnata nei particolari e in parte almeno già entrata nella fase

18. Cfr. *Bibliografia*, n. 97. Si tratta di un'utile bibliografia essenziale, anche se con qualche lacuna (una registrazione non pertinente, altre, soprattutto recensioni, mancanti), stesa con criteri approssimativi e in ogni caso diversi da quelli che Firpo aveva ormai da tempo definito. Giorgio Spini mi ricorda che Firpo visitò la Calabria sicuramente già negli anni 40 per vedere di persona i luoghi campanelliani e che rimase colpito dalla povertà dei conventi e dei paesi fra cui C. si era aggirato. Quando poi fu chiamato a ricoprire la cattedra di Storia delle Dottrine politiche dell'Università di Messina (1956-1957) consolidò il rapporto con la patria di C., nella quale sarebbe tornato più volte in seguito. La cittadinanza di Stilo gli fu conferita il 15 set. 1963 (in maggio aveva partecipato al terzo Congresso storico calabrese, cfr. *Bibliografia*, n. 80); il 5 set. 1968 ricevette, sempre a Stilo, una «medaglia d'oro ricordo» per «il trentennale ed amoroso impegno profuso nella ricostruttrice ricerca storica di Tommaso Campanella». Con stupore, N. Bobbio (*Luigi Firpo ricordato nel primo anniversario della morte* cit., p. 6) sottolinea giustamente come proprio Firpo sia «stato invitato a scrivere, lui unico piemontese fra tanti storici e scrittori calabresi, un articolo nel fascicolo dedicato alla Calabria da "Il Ponte" nel 1959, presentato da Corrado Alvaro». Correva in realtà l'anno 1950 e l'articolo non era di poco peso come attestava già il titolo: *Tradizione filosofica della Calabria* (*Bibliografia*, n. 40).

19. *Un uomo allo specchio: 9 domande a Luigi Firpo*, a cura di Vittoria Doglio, «Il Triangolo del lavoro e delle idee», III, n. 9, set. 1971, pp. 40-41.



esecutiva, questa avrebbe dovuto uscire inizialmente con l'esclusivo contributo della Regione Calabria. Ben presto troviamo però il progetto in tutti i suoi dettagli inserito ripetutamente nella presentazione a stampa dei «Programmi» annuali dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (Napoli), congiunto con quello relativo all'edizione nazionale delle opere di Giordano Bruno: entrambi brevemente introdotti da Luigi Firpo, che figurava ovviamente come direttore delle due ponderose imprese editoriali. Enorme fu il lavoro preparatorio approntato e fatto approntare da Firpo (prevalentemente a proprie spese, come era solito fare) soprattutto per Campanella, ma anche per Bruno. Montagne di fotocopie, di ristampe da microfilm, di trascrizioni scrupolosamente rivedute; e poi l'accurata ricerca dei collaboratori, fiumi di corrispondenza e una crescente attesa da parte degli studiosi.

Del resto, già nel fascicolo di presentazione della rivista «Nouvelles de la République des Lettres», stampato dall'editore Prismi di Napoli nel 1980 per conto dell'Istituto napoletano, era inserito un foglio volante nel quale venivano illustrate con incisività le molteplici iniziative editoriali e scientifiche realizzate nei primi cinque anni di vita dell'Istituto stesso<sup>20</sup>. Al primo punto dei progetti «per i prossimi anni» figurava: «La pubblicazione delle opere complete di Giordano Bruno e delle opere complete di Tommaso Campanella in edizione critica, sotto la direzione di Luigi Firpo»<sup>21</sup>.

Non se ne fece nulla, e non solo per la morte improvvisa di Firpo nove anni più tardi. Tuttavia, almeno uno dei due progetti, quello relativo a Giordano Bruno ha trovato realizzazione in terra francese, per la verità radicalmente modificato, nelle *Œuvres complètes* pubblicate a Parigi dal 1993 dalle Belles Lettres, ma con il patrocinio dell'Isti-

20. Il «foglio» di presentazione (4 pp. n.n.), che è a firma di Francesco Pugliese Carratelli e reca il titolo *L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*, è privo di data e di note tipografiche, ma è chiaramente legato all'imminente uscita della rivista «Nouvelles de la République des Lettres».

21. Il testo precisava: «Il *corpus* delle opere italiane e latine di ciascuno dei due massimi pensatori del Rinascimento comprenderà diversi volumi, ognuno dei quali corredato di introduzione, note filologiche e storiche, apparato delle varianti dei codici e delle edizioni antiche. È prevista la traduzione di alcune opere latine». La presentazione si chiudeva infine nel nome di Firpo: «Nel maggio 1980 l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, richiamandosi alla grande tradizione delle scuole napoletane, ha fondato la "Scuola di Studi Superiori in Napoli", inaugurata con un ciclo di lezioni di Luigi Firpo sui *Rapporti tra politica e morale nel Rinascimento*» (p. 4 n.n.). Le varie elaborazioni del progetto di edizione nazionale delle opere di C. sono conservate nell'Archivio dell'A.

tuto Italiano per gli Studi Filosofici: peccato che ciò sia avvenuto senza alcun cenno a Firpo e al suo precedente progetto!

Negli ultimi anni della sua vita la produzione scientifica era diminuita di intensità, anche per i crescenti impegni politici e giornalistici. Aveva tuttavia continuato proprio le ricerche campanelliane; anzi, le aveva intensificate dopo che, in concomitanza coi suoi nuovi appuntamenti romani a cadenza settimanale, aveva nuovamente ottenuto l'autorizzazione a entrare nell'Archivio del Sant'Uffizio<sup>22</sup>. Era finalmente determinato a porre mano ai due volumi da tempo progettati su Campanella, uno biografico e uno documentario: ce lo confermano la voluminosa cartella delle «Ricerche in corso», rimasta sul suo tavolo di lavoro, e ancor più i numerosi fascicoli lasciati sugli scaffali del suo studio: ovviamente tutti ben ordinati e catalogati con l'abituale rigore<sup>23</sup>.

\*\*\*

La sua tesi di laurea conteneva già nel titolo un tema da lui ripetuta-

22. Particolarmente preziosi per gli studi di Firpo negli ultimi anni, in particolar modo su Bruno, e per le sue ricerche presso l'Archivio del Sant'Uffizio: D. Quaglioni, *Introduzione*, in L. Firpo, *Il processo di Giordano Bruno*, a cura di D. Quaglioni, Salerno, Roma 1993, pp. VII-XXII; Id., *Il Bruno di Luigi Firpo* cit.; cfr. anche E. Baldini, *Le ultime ricerche di Luigi Firpo sulla messa all'Indice delle 'Relazioni universali' di Botero*, in: *Botero e la 'Ragion di Stato'* cit., pp. 485-495: 485-486.

23. Già nella prima metà degli anni 40 Firpo aveva in animo di scrivere un volume sugli anni giovanili di C.; non a caso, quando nel 1947 raccolse una parte dei propri studi nelle *Ricerche campanelliane*, lasciò fuori quelli concernenti la gioventù dello Stilese. A conferma di questo suo disegno, nella relazione tenuta al Convegno organizzato nel 1963 dalla Deputazione di Storia Patria per la Calabria (*T. Campanella e la sua Calabria*, cfr. *Bibliografia* n. 80), Firpo scriveva: «La verità è che mi ripromettevo di tornare ancora una volta in questa Calabria che per tante ragioni mi è cara per ascoltare qui da voi, a viva voce, notizie frutto delle vostre ricerche, sì da farne tesoro per il libro che da tanti anni ho in animo di scrivere e che forse finalmente sto per decidermi a scrivere davvero: il libro, che da vent'anni mi affascina e mi spaventa, sulla giovinezza burrascosa, pochissimo e mal nota, di Tommaso Campanella» (p. 3). E cinque anni più tardi, stendendo un conciso ma puntuale profilo di Firpo, Mario Squillace concludeva auspicando che possa concludere presto «il libro che da tanti anni ha in animo di scrivere [...] sulla giovinezza di Campanella» (*Luigi Firpo «Stylensis»*, p. 7; cfr. *Bibliografia*, n. 97). Il progetto non fu mai abbandonato e l'assiduità delle sue ricerche è testimoniata dai fascicoli di appunti e di trascrizioni, ma anche dal fatto che, al contrario delle schede relative alla bibliografia primaria e secondaria degli autori di cui si era occupato in qualche modo o di cui intendeva occuparsi (tutte rigorosamente inserite in uno enorme schedario sempre aggiornato), quelle relative a C. facevano bella mostra di sé sul suo tavolo di lavoro, proprio perché la loro utilizzazione e il loro aggiornamento erano continui. Accanto ad esse ho trovato anche un manipolo di manoscritti campanelliani che aveva da poco ricevuto da un antiquario americano, ovviamente accuratamente schedati, con allegata tutta la corrispondenza che li riguardava.



mente ribadito anche in polemica con altri studiosi: quello dell'unità del pensiero di Campanella<sup>24</sup>. Conteneva però anche abbondanti tracce di quei percorsi e di quelle indagini che ne avrebbero fatto uno dei maestri della storia del pensiero politico.

Come ha puntualmente fatto notare Margherita Isnardi Parente, la progressiva presa di coscienza delle caratteristiche dell'utopia nell'età della Controriforma, la loro attribuzione ad una mutata sensibilità e lo sforzo di abbracciare il pensiero del calabrese nella sua unità («di inserire i Solari nell'orizzonte della *Monarchia*»), gli hanno fatto ben presto apparire Campanella non più come colui che, «ignorando il travaglio della Riforma cattolica, compie una riconversione verso l'utopia rinascimentale 'pura', quella del Filarete o del Doni», vale a dire come un'attardata figura del Rinascimento, ma come un pensatore ben calato nel proprio tempo<sup>25</sup>. Non più quindi il Campanella sulla linea di coloro che hanno idealizzato la città, non più l'«eroe» esaltato dalla prospettiva storiografica nazionalista di fine Ottocento e inizio Novecento, ma per molteplici aspetti il rappresentante di un'epoca che aveva enormemente ampliato i propri orizzonti e le proprie problematiche, di un'età controversa e tormentata, pervasa nel contempo di fremiti innovatori e di piatto conformismo: l'età della Controriforma.

La riflessione su Campanella (e su Bruno) lo aveva quindi portato a superare gli stereotipi di una storiografia che troviamo ancora in qualche modo presente nei suoi primi scritti, anche se questi contenevano già tutte le potenzialità dei successivi mutamenti interpretativi. Bulferetti fa notare come nella Torino degli anni 30 – quella che a suo dire rappresentava una sorta di punto di incontro tra discipline umanistiche e scientifiche, ma anche tra diverse discipline umanistiche – le ricerche campanelliane di Firpo abbiano rappresentato un «esempio di interdisciplinarietà»<sup>26</sup>. Questa affermazione mi permette un rapido cenno a un argomento che meriterebbe più approfondite riflessioni. L'arricchimento e l'ampliamento da parte di Firpo dell'ambito specifico della politica, la negazione della sua priorità, così come la

24. Firpo la difese sempre con determinazione (cfr., tra l'altro, *Lo Stato ideale della Controriforma*. Ludovico Agostini, 1957, pp. 310-315; *Bibliografia*, n. 62), contrapponendosi a chi invece la negava, come aveva fatto Bobbio nell'introduzione alla sua edizione della *Città del Sole* di C. (Einaudi, Torino 1941, pp. 40-43).

25. M. Isnardi Parente, *Il Botero di Luigi Firpo*, in *Botero e la 'Ragion di Stato'* cit., pp. 473-484: 480-481.

26. L. Bulferetti, *Testimonianza* cit., p. 665.

messa a punto di un metodo di indagine e di riflessione volto a ricostruire la complessa trama delle «idee politiche», trovano la loro origine e una graduale definizione proprio nelle variegate ed ariose ricerche campanelliane. Ma un tema tanto cruciale non può certo essere qui affrontato in poche battute.

Un ultimo riferimento prima di chiudere. Con la puntualità di chi lo conosceva profondamente, Bobbio ricorda come il Firpo bibliofilo appassionato e tenace, abbia dato il meglio di sé non a caso con Campanella, inseguendo il suo «immenso lascito di opere, spesso rarissime, nelle biblioteche antiquarie di mezzo mondo»<sup>27</sup>. Queste parole richiamano inevitabilmente alla mente le centinaia di cataloghi d'antiquariato che Firpo era solito spogliare con cura e avidità, traendone non solo preziosissime schede di lavoro, ma soprattutto volumi e codici per la sua straordinaria biblioteca ora consultabile presso la Fondazione che porta il suo nome. Coloro che lo frequentavano, avranno certamente ascoltato rapiti gli affascinanti racconti di alcuni di questi acquisti, talora fortuiti, altre volte avventurosi, sempre però guidati da perizia, intuito e ostinazione.

Ne ricordava alcuni con particolare soddisfazione, ma fra tutti sveltava forse l'acquisto di un codice miscelaneo contenente una ventina di scritture dai titoli apparentemente insignificanti, la cui descrizione sommaria e parziale fu tuttavia sufficiente a far balenare alla sua mente una forte affinità campanelliana. Il libraio parigino interpellato telefonicamente subito dopo lo spoglio del suo catalogo raggelò purtroppo ogni speranza: il codice era stato venduto da qualche giorno ed era inutile insistere perché il nome del compratore non poteva in nessun modo essere rivelato. Già, in nessun modo; ma il libraio parigino non aveva fatto i conti con la determinazione di Firpo, che riuscì ad avere nome e indirizzo e la sera era già sul treno per Parigi dove il codice era rimasto.

Il mattino successivo si presentava ansioso e assonnato alla porta dello sconosciuto proprietario, che lo accolse in uno stanzone scarsamente illuminato, traboccante di oggetti bizzarri e in particolar modo di reliquiari a forma di mano, dei quali era vorace e ossessivo collezionista. Il racconto si arricchiva a questo punto di studiate pause e di qualche tocco di colore. Il personaggio tirò subito fuori il codice che aveva acquistato solo perché attratto dalla sua veste esteriore, ma

27. N. Bobbio, *Firpo in Utopia*, in appendice a L. Firpo, *L'utopismo del Rinascimento e l'età nuova*, Tallone, Alpignano 1990, p. 64 (*Bibliografia*, n. 62).



si guardò bene dal lasciarlo alla portata del suo inatteso ospite, che diventava nel frattempo sempre più ansioso, anche per il modo rude e disinvolto con cui quelle preziose carte venivano rotate e sfogliate. Poi una decisione improvvisa: gli avrebbe ceduto il codice allo stesso prezzo a cui lo aveva acquistato. Neanche il tempo di gioire che un nuovo mutamento umorale metteva tutto nuovamente in discussione. Firpo veniva bloccato sulla soglia con la richiesta di restituzione del manoscritto, dal quale vedeva strappare, dopo una nervosa consultazione, un manipolo di fogli («Devo guadagnarci qualcosa!»).

Non è difficile immaginare Firpo allibito e prostrato per questa inammissibile barbarie. I suoi occhi però si illuminavano quando raccontava della rapida fuga e della successiva sosta col cuore in gola. Quello che vide era al di sopra di ogni sua aspettativa: le prime 67 carte del codice contenevano ben sette scritture politiche del Campanella, tutte sconosciute e inedite. Non restava che darne notizia alla comunità scientifica, cosa che fece immediatamente da par suo, alludendo solamente al modo avventuroso con cui aveva rintracciato i preziosi testi<sup>28</sup>.

Più corrosivo e tagliente è invece il conciso resoconto che ha voluto scrivere di proprio pugno, inserendolo nel codice là dove l'occasionale proprietario lo aveva rudemente reso mutilo:

Fino al 10 giugno 1961 ebbero luogo qui le carte 110-127 della miscellanea originale, contenenti un anonimo «Discours des rangs et presséances de France» di cui esistono altri esemplari (ad es. Paris, Bibl. Nationale, cod. Franç. 10.208, fol. 163). In tale data il signor Michel de Bry legittimo possessore del codice (che aveva acquistato da pochi giorni presso la libreria Clavreuil di Parigi), me lo cedette per il medesimo prezzo di acquisto (150 N.F.), trattenendo tuttavia per sé questo fascicolo nella sua casa parigina al n. 27 di rue de La Michodière. Così un amatore di cose belle riusciva a compiere simultaneamente una mutilazione insensata e un pessimo affare.  
Torino, 2 agosto 1961

Luigi Firpo

Espressioni che ce lo richiamano alla mente con fresca e ridente immediatezza, ma che ricordano anche il suo modo di lavorare e di documentare i risultati delle sue fatiche.

28. *Gli ultimi scritti politici di Tommaso Campanella*, 1961, pp. 772-801 (*Bibliografia*, n. 70). Il codice è ora nella Biblioteca della Fondazione Firpo.

## BIBLIOGRAFIA CAMPANELLIANA DI LUIGI FIRPO

### 1939

1.

*I primi processi campanelliani in una ricostruzione unitaria*, «Giornale critico della filosofia italiana», XX (1939), pp. 5-43.

Estratto: Sansoni, Firenze 1939, pp. 41.

2.

*Il Campanella astrologo e i suoi persecutori romani*, «Rivista di filosofia», XXX (1939), pp. 200-215.

Estratto: Milano 1939, pp. 16.

Rifuso in: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 155-169 (n. 28).

3.

*Il Campanella scrittore di cose militari e un inedito discorso giovanile*, «Giornale critico della filosofia italiana», XX (1939), pp. 472-480.

Ed. del *Discorso sul modo delle fortificazioni*, con introd. (pp. 472-477). Estratto: Sansoni, Firenze 1939, pp. 10. L'introd. è rifusa in: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 83-86 (n. 28).

4.

*Un inedito autografo campanelliano (Calculus nativitatis domini Philiberti Vernati)*, «Atti della R. Accademia delle scienze di Torino», Cl. di scienze morali, storiche e filologiche, vol. LXXIV, t. II (1938-1939), pp. 273-305, con 2 facs.

Nota presentata dal socio nazionale G. Solari nell'adunanza del 5 apr. 1939. Ed. del testo astrologico di C. con introd. (pp. 273-285). Estratto: R. Accademia delle scienze, Torino 1939, pp. 35. L'introd. è rifusa in: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 141-155 (n. 28).

5.

*Uno scritto quasi ignorato di Tommaso Campanella (Iudicium de causa inundationis Nili allata)*, «Atti della R. Accademia delle scienze di Torino», Cl. di scienze morali, storiche e filologiche, vol. LXXIV, t. II (1938-1939), pp. 169-189.

Nota presentata dal socio nazionale G. Solari nell'adunanza del 30 nov. 1938. Ed. del testo latino con introd. (pp. 169-179). Estratto: R. Accademia delle scienze, Torino 1938, pp. 23. L'introd. è rifusa in: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 126-133 (n. 28).

6.

Recensione di: T. Campanella, *Poesie*, nuova ed. a cura di M. Vinciguerra, Laterza, Bari 1938; T. Campanella, *Poesie*, a cura di G. Gentile, Sansoni, Firenze 1939. — «Giornale storico della letteratura italiana» vol. CXIV (1939), pp. 68-74.

Rifuso in: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 217-222 (n. 28).



## 1940

7.

*A proposito del «Quod reminiscuntur» di T. Campanella*, «Giornale critico della filosofia italiana», XXI (1940), pp. 268-279.

Parzialm. rifiuto in: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 47-54 (n. 28); per il resto nell'*Introduzione* a: T. Campanella, *Tutte le opere*, 1954, pp. XXVI-XXIX, XXXVIII-XL (n. 55).

8.

*Ancora di un'edizione pseudo-critica dell'«Epilogo Magno» del Campanella*, «Giornale critico della filosofia italiana», XXI (1940), pp. 281-290.

Rifiuto in: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 105-121 (n. 28).

9.

*Appunti campanelliani*. I: *Due documenti inediti sul processo del 1594*; II: *Un tentativo di evasione dal carcere del S. Uffizio, 1593*; III: *La perdita «Apologia pro Telesio»*; IV: *Ritrovamento del «Disticon pro Rege Gallorum»*; V: *I tipografi parigini*, «Giornale critico della filosofia italiana», XXI (1940), pp. 431-451.

I nn. IV e V sono rifiutati in: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 237-239 e 70-78 (n. 28). Cfr. anche i nn. 19 (1943); 38 (1950); 43 (1951); 46 (1952); 49 (1953); 52 (1954); 60 (1956); 72 (1962).

10.

*Bibliografia degli scritti di Tommaso Campanella*. Pubblicazione promossa dalla R. Accademia delle scienze di Torino nel III centenario della morte di T. Campanella, Tip. V. Bona, Torino 1940, pp. VIII-255.

Bibliografia ragionata di n. 292 registrazioni; di ciascuna opera sono illustrati testimoni mss., ediz., fortuna.

11.

*Campanella (3° centenario)*, «Il Lambello», IV, n. 6, 30 gen. 1940, p. 3.

Rifiuto nell'introd. ai *Discorsi ai principi d'Italia* (n. 22).

12.

*Sulla paternità campanelliana del «Discorso sul modo delle fortificazioni»*, «Giornale critico della filosofia italiana», XXI (1940), pp. 347-350.

Replica all'intervento di R. De Mattei, che precede (pp. 344-347). Rifiuto in: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 86-94 (n. 28).

13.

*Varianti all'ecloga latina di Tommaso Campanella*, «Giornale critico della filosofia italiana», XXI (1940), pp. 56-59.

Rifiuto in: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 239-242 (n. 28).

14.

Recensione di: T. Campanella, *Epilogo Magno*, a cura di C. Ottaviano, R. Accademia d'Italia, Roma 1939. — «Giornale critico della filosofia italiana», XXI (1940), pp. 122-127.

Rifiuto in: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 100-105 (n. 28).

## 1941

15.

*Una autoapologia del Campanella*, «Rivista di filosofia», XXXII (1941), pp. 96-110.

In app. (pp. 9-15) i testi delle due App. finali degli (allora inediti) *Articuli Prophetales* (*Appendix ad amicum, Nova appendix necessaria*). Estratto: Milano 1941, pp. 15. L'introd. (pp. 1-7) è rifusa in: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 177-179 e 181-185 (n. 28).

16.

T. Campanella, *Aforismi politici*, con sommari e postille inedite, integrati dalla rielaborazione latina del *De politica* e dal commento di U. Grozio. Testi critici, con le varianti dei codici e delle stampe originali, introduzione e note a cura di L. Firpo, Giappichelli, Torino, [1941], pp. 316 (Istituto Giuridico della R. Università di Torino, «Testi inediti e rari», pubblicati sotto la direzione di F. Patetta e di S. Pivano, n. 5).

Comprende: *Introduzione* (pp. 5-85); ed. crit. dell'opera (pp. 87-142); ed. critica del *De politica* (pp. 143-225); testo del commento di Grozio (pp. 231-245); nota critica e indici (pp. 249-316).

## 1942

17.

Recensione di: L. Firpo, *Bibliografia degli scritti di Tommaso Campanella*, R. Accademia delle scienze, Torino 1940. – «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXIX (1942), pp. 89-91.

Autorecensione. Senza la firma dell'A.; ritaglio nell'archivio dell'A., da lui inserito e schedato nella raccolta dei suoi scritti.

18.

Recensione di: T. Campanella, *La città del sole*, a cura di N. Bobbio, Einaudi, Torino 1941. – «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXIX (1942), pp. 91-93.

Senza la firma dell'A.; ritaglio nell'archivio dell'A., da lui inserito e schedato nella raccolta dei suoi scritti.

## 1943

19.

*Appunti campanelliani*. VI: *Un persecutore perseguitato*; VII: *La visita di Tobia Adami*; VIII: *Un vaticinio astrologico attribuito al Campanella*; IX: *Contributi all'epistolario*; X: *G.B. Clario nei processi d'Inquisizione ed un caso di omonimia*; XI: *Antichi codici inglesi da rintracciare*; XII: *Gli «Articuli prophetales» ed il cardinal Maurizio di Savoia*; XIII: *I «Discorsi ai principi» ed una immaginaria polemica*; XIV: *Un non identificato compendio di fisiologia*; XV: *Nuovi codici campanelliani*, «Giornale critico della filosofia italiana», XXIV (1943), pp. 180-192 e 273-304.

Estratto: Sansoni, Firenze 1943, pp. 46. Rifuso in: *Ricerche campanelliane*, 1947, (n. 28), pp. 33-36 (n. VI), 45-46 (n. VII), 169-173 (n. VIII), 269-282 (n. IX), 28-32 e 310-318 (n. X), 287-293 (n. XI), 179-181 (n. XII), 203-210 (n. XIII), 121-126 (n. XIV), 293-300 (n. XV). Cfr. anche i nn. 9 (1940); 38 (1950); 43 (1951); 46 (1952); 49 (1953); 52 (1954); 60 (1956); 72 (1962).



## 1944

20.

T. Campanella, *Antiveneti*. Testo inedito a cura di L. Firpo, Olschki, Firenze 1944, pp. 208 («Opuscoli filosofici, testi e documenti inediti o rari» pubblicati da G. Gentile n. 8).

Il nome di Gentile fu soppresso sulla maggior parte degli esemplari, che ebbero anche la data aggiornata in «1945».

21.

T. Campanella, *Poetica*. Testo italiano inedito e rifacimento latino, a cura di L. Firpo, R. Accademia d'Italia, Roma 1944, pp. 416 («Studi e documenti», n. 13).

Comprende: Introduzione (pp. 5-73); ed. del testo italiano (pp. 77-215) e latino (pp. 217-364).

## 1945

22.

T. Campanella, *Discorsi ai principi d'Italia ed altri scritti filo-ispanici*, a cura di L. Firpo, Chiantore, Torino 1945, pp. 248, con 4 tavv. f.t. («Città del Sole». Collezione di scritti politici, n. 1).

Introduce (pp. 7-61) e pubblica con note: *Discorso sui Paesi Bassi* (1594); *Discorsi ai principi d'Italia* (1607); *Arbitrii sopra l'aumento dell'entrate nel Regno di Napoli* (1608). Gran parte dell'Introduzione è rifusa in quella premessa a: T. Campanella, *Tutte le opere*, 1954 (n. 55).

## 1946

23.

*Il Campanella e la fortuna dei titoli*, «Belfagor», I (1946), pp. 382-383.

Rifuso in: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 39-41 (n. 28).

24.

Recensione della: «Collana degli Utopisti», Colombo, Roma 1944-1945: 1. T. Campanella, *La Città del Sole*, prefazione di A. Savinio, 1944; 2. F. Bacon, *La Nuova Atlantide*, trad. di R. Bartolozzi, prefazione di E. Buonaiuti, 1944; 3. L. Zuccolo, *La Repubblica di Evandria* ed altri dialoghi politici, prefazione di R. De Mattei, 1944; 4. *Utopisti italiani del Cinquecento*, scelti ed annotati da C. Curcio, 1944; 5. T. Moro, *L'Utopia*, trad. di R. Bartolozzi, prefazione di A. Savinio, 1945. — «Belfagor», I (1946), pp. 632-638.

Parzialm. rifuso in: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 210-213 (n. 28).

## 1947

25.

*Della monarchia di Spagna* [di T. Campanella], in *Dizionario letterario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, IV, Bompiani, Milano 1947, pp. 793-794.

Siglato: L.F.

26.

*Giovanni Gentile e gli studi campanelliani*, «Giornale critico della filosofia italiana», XXVI (1947), pp. 129-137.

Rist. con egual titolo in: Autori vari, *Giovanni Gentile. La vita e il pensiero*, I, Sansoni, Firenze 1948, pp. 195-205.

27.

*L'«Opera omnia» di Tommaso Campanella nei programmi dell'autore*, «Rivista di storia della filosofia», II (1947), pp. 38-59.

Rifuso in: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 54-67 (n. 28).

28.

*Ricerche campanelliane*, Sansoni, Firenze 1947, pp. 334, con 11 tavv. f.t. («Biblioteca storica Sansoni», Nuova serie, n. 13).

Rifonde i nn. 2-6 (1939); 7-9 e 12-14 (1940); 15 (1941); 19 (1943); 23 e 24 (1946); 26 e 27 (1947).

29.

*Un memoriale inedito e un indice delle opere di Tommaso Campanella*, «Rivista di filosofia», XXXVIII (1947), pp. 213-229.

Estratto: Ramella, Torino 1947, pp. 19. Rifuso in: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 272-277 (n. 28).

## 1948

30.

*Cinque lettere inedite di Tommaso Campanella*, «La Rassegna d'Italia», III (1948), pp. 270-297.

Ed. di lettere del periodo francese con note e trad. italiana delle 4 latine; facs. completo degli originali. Estratto: «Rassegna d'Italia», Milano 1948, pp. 31.

31.

*Contributo alla bibliografia campanelliana (1930-1947)*, «Rivista di storia della filosofia», III (1948), pp. 183-211.

Bibliografia ragionata di n. 211 registrazioni. Rifuso in: *Cinquant'anni di studi su Campanella*, 1955, pp. 280-337 (n. 58).

32.

*Il pensiero politico del Rinascimento e della Controriforma*, in: *Questioni di storia moderna*, a cura di E. Rota, Marzorati, Milano 1948, pp. 345-408.

Sul pensiero di C. pp 389-391 (bibliografia, pp. 401-408). Estratto: Marzorati, Milano, pp. 66. Rifuso, con lo stesso titolo, in: *Grande antologia filosofica*, 1964 (n. 78).

33.

*L'utopia politica nella Controriforma*, in: *Contributi alla storia del Concilio di Trento e della Controriforma*, Vallecchi, Firenze 1948, pp. 78-108 («Quaderni di 'Belfagor'», diretti da L. Russo, n. 1).

Sulla *Città del Sole* pp. 96-106. Rifuso in: *Lo Stato ideale della Controriforma*, 1957, pp. 241-336 (n. 62).



34.

*Per il testo critico della «Città del Sole» di T. Campanella*, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXXV (1948), pp. 245-255.

Emendazioni al testo di C. sulla base di 3 nuovi mss.

## 1949

35.

*Il metodo nuovo («Praefatio» alla «Philosophia sensibus demonstrata» di Tommaso Campanella)*, «Rivista di filosofia», XL (1949), pp. 182-205.

Comprende: introd. (pp. 182-183), trad. del testo e note. Estratto: Comunità, Milano 1949, pp. 24. L'introd. è rifusa in: T. Campanella, *Tutte le opere*, 1954, pp. XXXI-XXXV (n. 55).

36.

*Processo e morte di Francesco Pucci*, «Rivista di filosofia», XL (1949), pp. 371-405.

A pp. 388-393 ricostruisce e documenta l'incontro tra Pucci e C. nel carcere romano dell'Inquisizione. Estratto: Comunità, Milano, pp. 37.

37.

G. Bruno e T. Campanella, *Scritti scelti*, a cura di L. Firpo, Utet, Torino 1949, pp. 530, con 9 tavv. f.t. («Classici italiani», Collezione diretta da F. Neri, n. 48).

Sono relative a C.: *Introduzione* (pp. 9-25); la *Nota biografica* e quella *Bibliografica* (pp. 255-266); l'ed. crit. dei seguenti testi di C.: *Poesie* (pp. 267-403); *La città del Sole* (pp. 405-464); *Discorsi universali del governo ecclesiastico* (pp. 465-523). Parte dell'*Introduzione*, la *Nota biografica* e le note alle *Poesie* sono rifuse in: T. Campanella, *Tutte le opere*, 1954 (n. 55). L'ed. della *Città del Sole* è ristampata nel 1983 (n. 121) e nel 1987 (n. 129); è pure ristampata in ed. anast. in: *L'utopia nell'età della Controriforma*, 1977 (n. 112). Le pp. 13-14 e 21-24 dell'*Introduzione* sono ristampate in: M. Fubini ed E. Bonora, *Antologia della critica letteraria*, II: *Dall'Umanesimo alla fine del Seicento*, Petrini, Torino 1953, pp. 537-541; le pp. 10-24 sono ristampate in: P. Rossi, *Lecture di storia della filosofia*, II, Bari, Laterza 1965, pp. 102-120. L'*Introduzione* al completo (pp. 9-25) è ristampata in: G. Petronio, *Antologia della critica letteraria*, II: *Dall'Umanesimo al Barocco*, Laterza, Bari 1963, pp. 747-766. Gran parte della *Nota bibliografica* è stata rifusa in quella dell'ed. francese della *Città del Sole* del 1972 (n. 104). Rist. invariate dell'opera nel 1956 e nel 1965; ed. aggiornata nel 1968 (n. 92).

## 1950

38.

*Appunti campanelliani*. XVI: *Il «De conceptione Virginis» ritrovato*; XVII: *Due lettere inedite*; XVIII: *Nuovi documenti dell'Archivio del S. Uffizio*; XIX: *L'amicizia di Christoph von Forstner, Pierre de Boissat e Nicolas Chorier*; XX: *Codici vecchi e nuovi*, «Giornale critico della filosofia italiana», XXIX (1950), pp. 68-95.

Il n. XVI è rifuso nel n. 95 (1969). Cfr. anche i nn. 9 (1940); 19 (1943); 43 (1951); 46 (1952); 49 (1953); 52 (1954); 60 (1956); 72 (1962).

39.

*Filosofia italiana e controriforma*. I: *La condanna dei politici*; II: *La condanna di*

Francesco Patrizi; III: *La proibizione delle opere del Campanella*, «Rivista di filosofia», XLI (1950), pp. 150-173 e 390-401.

Continua nel n. 44 (1951). Le pp. 150-153 e 159-173 sono in trad. inglese col titolo: *The flowering and withering of speculative philosophy. – Italian philosophy and the Counter Reformation: The condemnation of Francesco Patrizi*, in: *The late Italian Renaissance (1525-1630)*, ed. by E. Cochrane, Macmillan & Co., London 1970, pp. 266-284. Tale trad. anche in rist. anast.: Harper & Row, New York - Evanston - London 1970 («Harper Torchbooks»).

40.

*Tradizione filosofica della Calabria*, «Il Ponte», VI (1950), pp. 1071-1079.

Parzialm. rifiuto nell'introd. a: T. Campanella, *Tutte le opere* 1954, pp. XI-XVII, XXII-XXIII, XLV, LV, LX (n. 55).

41.

*Un madrigale inedito del Tasso e una testimonianza del Campanella*, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXXVII (1950), pp. 375-377.

Ed. di versi (inediti) del Tasso, databili grazie a una testimonianza di C. nelle censure all'*Atheismus triumphatus* (n. 43).

42.

Recensione di: T. Campanella, *Dio e la predestinazione. Theologicorum lib. I*, a cura di R. Amerio, Vallecchi, Firenze 1950. – «Belfagor», V (1950), pp. 605-607.

## 1951

43.

*Appunti campanelliani. XXI: Le censure all'«Atheismus triumphatus»*, «Giornale critico della filosofia italiana», XXX (1951), pp. 509-524.

Cfr. anche i nn. 9 (1940); 19 (1943); 38 (1950); 46 (1952); 49 (1953); 52 (1954); 60 (1956); 72 (1962).

44.

*Filosofia italiana e controriforma. IV: La proibizione di Telesio*, «Rivista di filosofia», XLII (1951), pp. 30-47.

Numerosi collegamenti con C. Continuazione del n. 39 (1950). Estratto congiunto, rielaborato e con integrazioni: Comunità, Torino 1951, pp. 55.

45.

T. Campanella, *Opuscoli inediti*, a cura di L. Firpo, Olschki, Firenze 1951, pp. 183. Con 2 figg. nel testo e 2 tavv. f.t. («Opuscoli filosofici, testi e documenti inediti o rari», pubblicati da L. Firpo e da E. Garin, n. 9).

Comprende: *Risposte alle censure dell'«Ateismo triunfato»*, 1631 (pp. 7-54); *Documenta ad Gallorum nationem*, 1635 (pp. 55-103); *Consultationes aphoristicae*, 1635 (pp. 105-120); *Compendium de praedestinatione, reprobatione et gratiae divinae auxiliis*, 1637 (pp. 121-142); in app. le anonime *Censure al «De praedestinatione»*, 1636 (pp. 143-176).



## 1952

46.

*Appunti campanelliani. XXII: Un'opera che Campanella non scrisse: il «Discorso sui Paesi Bassi»*, «Giornale critico della filosofia italiana», XXXI (1952), pp. 331-343.

Cfr. anche i nn. 9 (1940); 19 (1943); 38 (1950); 43 (1951); 49 (1953); 52 (1954); 60 (1956); 72 (1962).

47.

*Campanella nel secolo XIX. Sezione I (1801-1850)*, «Calabria nobilissima», VI (1952), pp. 235-242.

Continua nei nn. 50 (1953), 53 (1954), 56 (1955), 61 (1956). Bibliografia ragionata di complessive n. 502 registrazioni.

48.

*Il fior fiore della cultura italiana secondo un diplomatico inglese del primo Seicento*, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXXIX (1952), pp. 108-111.

Ediz. di un elenco di opere, steso da H. Wotton (c. 1630) verosimilmente per uno studente inglese diretto in Italia, con indicazione di una versione ms. della «*Magia naturale*» di C.

## 1953

49.

*Appunti campanelliani. XXIII: Un memoriale inedito dalla «fossa» di Castel S. Elmo*, «Giornale critico della filosofia italiana», XXXII (1953), pp. 474-487.

Cfr. anche i nn. 9 (1940); 19 (1943); 38 (1950); 43 (1951); 46 (1952); 52 (1954); 60 (1956); 72 (1962).

50.

*Campanella nel secolo XIX. Sezione I (1801-1850)*, «Calabria nobilissima», VII (1953), pp. 31-38, 75-82, 193-202.

Continuazione del n. 47 (1952); continua nei nn. 53 (1954), 56 (1955), 61 (1956). Bibliografia ragionata di complessive n. 502 registrazioni.

51.

*Campanella nel Settecento*, «Rinascimento», IV (1953), pp. 105-154.

Introd. (pp. 105-109) e bibliografia ragionata di n. 172 registrazioni. In app. la voce «C.» dalla parte inedita degli *Scrittori d'Italia* di G. Mazzuchelli (pp. 145-154).

## 1954

52.

*Appunti campanelliani. XXIV: Un memoriale inedito del 1614*, «Giornale critico della filosofia italiana», XXXIII (1954), pp. 518-529.

Cfr. anche i nn. 9 (1940); 19 (1943); 38 (1950); 43 (1951); 46 (1952); 49 (1953); 60 (1956); 72 (1962).

53.

*Campanella nel secolo XIX*, «*Calabria nobilissima*», VIII (1954), pp. 11-24, 125-133.

Continuazione dei n. 47 (1952), 50 (1953); continua nei n. 56 (1955), 61 (1956).  
Bibliografia ragionata di complessive n. 502 registrazioni.

54.

*Tommaso Campanella*, «*Almanacco Calabrese*», IV (1954), pp. 81-90.

Rist. le pp. XLI-LIV dell'introd. (*Il politico*) a: T. Campanella, *Tutte le opere*, 1954 (n. 55).

55.

T. Campanella, *Tutte le opere*, a cura di L. Firpo, Mondadori, Milano 1954, vol. I, pp. XCIX-1465 («*I Classici Mondadori*»).

Introd. dal titolo: *T. Campanella* (pp. XI-LXII); *Cronologia della vita e delle opere di T. Campanella* (pp. LXIII-XCIX). Segue l'ed. crit. di: *Scelta d'alcune poesie filosofiche di Settimontano Squilla cavate da' suoi libri detti La Cantica, con l'esposizione* (pp. 3-230); *Poesie non comprese nella «Scelta»*, con trad. italiana a fronte del testo originale delle poesie latine (pp. 233-313); *Poetica, redazione italiana giovanile* (pp. 317-430); *Dalla Philosophia rationalis: Grammatica, Rhetorica, Poëtica, Historiographia* (pp. 431-1255); *Storia e critica del testo* (pp. 1259-1313); *Note* (pp. 1317-1446). Estratto anticipato a stamponi dell'intera introd. col titolo: «*Introduzione*» e «*Cronologia*» premesse al primo volume delle «*Opere*» di T. Campanella nell'edizione Mondadori, s.n.t., 1953, pp. XCIX. Nell'introd. all'opera (pp. XI-LXII) sono parzialm. rifiuti: il n. 7 (1940) e il n. 40 (1950), l'introd. del n. 22 (1945) e quella del n. 37 (1949). Le pp. XLI-LIV dell'introd. ristampate in: *T. Campanella*, 1954 (n. 54). *La Cronologia* è rifiuta nella «voce» C. del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1974 (n. 106).

## 1955

56.

*Campanella nel secolo XIX*, «*Calabria nobilissima*», IX (1955), pp. 104-119.

Continuazione dei nn. 47 (1952), 50 (1953), 53 (1954); continua nel n. 61 (1956).  
Bibliografia ragionata di complessive n. 502 registrazioni.

57.

*Campanella, Tommaso*, in *Grande dizionario enciclopedico*, II, 2<sup>a</sup> ed., Utet, Torino 1955, pp. 926-928.

Rifiuto nella 3<sup>a</sup> ed. del 1967, pp. 721-722 (n. 85).

58.

*Cinquant'anni di studi sul Campanella (1901-1950)*, «*Rinascimento*», VI (1955), pp. 209-348.

Bibliografia ragionata di complessive n. 701 registrazioni. Rifonda e aggiorna: *Contributo alla bibliografia campanelliana*, 1948 (n. 31).

59.

Recensione di: F. Grillo, *Tommaso Campanella in America. A critical bibliography and a profile*, F. S. Vanni, New York 1954. — «*Giornale storico della letteratura italiana*», vol. CXXXII (1955), pp. 460-462.



## 1956

60.

*Appunti campanelliani. XXV: Storia di un furto*, «Giornale critico della filosofia italiana», XXXV (1956), pp. 541-549.

Cfr. anche i nn. 9 (1940); 19 (1943); 38 (1950); 43 (1951); 46 (1952); 49 (1953); 52 (1954); 72 (1962).

61.

*Campanella nel secolo XIX*, «Calabria nobilissima», X (1956), pp. 42-62.

Continuazione dei nn. 47 (1952), 50 (1953), 53 (1954), 56 (1955). Bibliografia ragionata di complessive n. 502 registrazioni. Estratto congiunto dal titolo: *Campanella nel secolo XIX. Sezione I (1801-1850). Sezione II (1851-1900)*, con paginazione irregolare (pp. 1-56, 1-16, 1-21), Napoli 1956.

## 1957

62.

*Lo Stato ideale della Controriforma. Ludovico Agostini*, Laterza, Bari 1957, pp. 382 («Biblioteca di cultura moderna», n. 522).

Nella parte II (*L'utopia politica nell'età della Controriforma*, pp. 241-336), il par IV è dedicato a *Il mito solare del Campanella* (pp. 307-329). Tale par. è ristampato in: P. Rossi, *Antologia della critica filosofica. Medioevo e Rinascimento*, Laterza, Bari 1964, pp. 477-499. Le pp. 241-261 sono ristampate in trad. inglese col titolo: *Political philosophy: Renaissance utopianism*, in: *The late Italian Renaissance (1525-1630)*, 1970, pp. 149-167 (cfr. n. 39). Sono quindi inserite in: L. Firpo, *L'utopismo del Rinascimento e l'età nuova*, Tallone, Alpignano 1990, pp. 11-61, dove sono seguite dal contributo di N. Bobbio, *Firpo in Utopia*, pp. 63-91 (discorso tenuto da il 14 ott. 1989 nella Stamperia di A. Tallone per commemorare L. Firpo, in occasione della pubblicazione postuma della sua edizione dell'*Utopia* di T. More, Tallone, Alpignano 1989).

## 1958

63.

Recensione di: T. Campanella, *De sancta Monotriade e Magia e grazia. Inediti (Theologorum lib. II e XIV)*. Testo critico e trad. a cura di R. Amerio, Bocca (poi: Centro internazionale di studi umanistici), Roma 1957-1958, 2 voll. – «Rivista critica di storia della filosofia», XIII (1958), pp. 220-222.

## 1959

64.

*La philosophie des XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles en Italie et en Espagne*, in *Philosophy in the mid-century. A survey – La philosophie au milieu du vingtième siècle. Chroniques*, ed. by R. Klibanski, La Nuova Italia, Firenze 1959, pp. 107-119.

Rassegna bibliografica. Su C. pp. 110-111.

## 1960

65.

*Aldobrandini, Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960, p. 107.

Biografia del Nunzio pontificio a Napoli durante la congiura ispirata da C. e i processi che ne seguirono.

66.

*Un decennio di studi sul Campanella (1951-1960)*, «Studi secenteschi», I (1960), pp. 125-164.

Bibliografia ragionata di complessive n. 213 registrazioni.

67.

T. Campanella, *Discorsi della libertà e della felice suggezione allo Stato ecclesiastico*. Facsimile dell'edizione originale del 1633 e testo critico, a cura di L. Firpo, Bottega d'Erasmus, Torino 1960, pp. 44 e 18 di facs., con un ritratto e una tavola f.t.

A p. 1 n.n.: «Luigi Firpo sibi et paucis amicis. Natale 1960 – Capodanno 1961». Del curatore: *Introduzione* (pp. 5-16); ed. del testo (pp. 19-42). Segue il facs. dei *Discorsi* (pp. 1-18, nella numerazione dell'originale). Una parte della tiratura reca l'aggiunta del completo facs. della *Monarchia Messiae* del C., cfr. n. 68 (1960).

68.

T. Campanella, *Monarchia Messiae con due «Discorsi della libertà e della felice suggezione allo Stato ecclesiastico»*. Facsimile dell'edizione originale del 1633 con il testo critico dei «Discorsi», a cura di L. Firpo, Bottega d'Erasmus, Torino 1960, pp. 42 e 110 di facs., con una tav. a colori f.t. («Monumenta politica et philosophica rariora» ex optimis editionibus phototypice expressa, curante L. Firpo, Series II, n. 2).

Del curatore: *Introduzione* (pp. 5-16). Seguono: l'ed. dei due *Discorsi* (pp. 17-42); i facs. del *Monarchia Messiae* (pp. 4 n.n., 1-91, 1 n.n.) e dei *Discorsi* (pp. 1-18). Riproduce l'ed. autonoma dei due *Discorsi* del 1960 (n. 67). Rist., con l'omissione della tav. a colori, nel 1973.

## 1961

69.

*Correzioni d'autore coatte*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di studi di filologia italiana nel Centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960), Commissione per i testi di lingua, Bologna 1961, pp. 143-157 («Collezione di opere inedite o rare pubblicate dalla Commissione per i testi di lingua», n. 123).

Ripetute esemplificazioni da opere di C. (pp. 148-150, 152).

70.

*Gli ultimi scritti politici di Tommaso Campanella*, «Rivista storica italiana», LXXIII (1961), pp. 772-801.

Ed. crit. delle seguenti allocuzioni inedite di C.: [*Orationes politicae pro saeculo praesenti*]: *A Genua nel 1636* (pp. 780-788); *Al duca di Savoia nel 1636* (pp. 788-797); *A Ferdinando II granduca di Toscana, 1636* (pp. 797-801). Le allocuzioni sono tratte da un cod. misc., comprendente altre 4 scritture di C., acquistato da Firpo nel 1961 (la descrizione analitica delle 7 scritture di C. alle pp. 771-775). L'introd. (pp. 772-779) è rifusa in: *Gli opuscoli del Campanella*, 1969 (n. 94).



71.

T. Campanella, *Metaphysica*, con una introduzione di L. Firpo, Bottega d'Erasmus, Torino 1961, pp. VI-352, 296, 304 («Monumenta politica et philosophica rariora» ex optimis editionibus phototypice expressa, curante L. Firpo, Series I, n. 3).

Del curatore: *Introduzione* (pp. III-VI).

## 1962

72.

*Appunti campanelliani*. XXVI: *La profezia dell'abate di Otranto*; XXVII: *Primi giudizi inglesi sul Campanella*; XXVIII: *Postille autografe di Galileo a un esemplare degli «Astrologicorum libri» del Campanella*; XXIX: *Johann Valentin Andreä e la «Città del sole»*; XXX: *Un cardinale spagnuolo ammiratore del Campanella*; XXXI: *Tre relazioni contemporanee sulla congiura calabrese del 1599*; XXXII: *Il Campanella e Gaspare Scioppio: due nuovi documenti*, «Giornale critico della filosofia italiana», XLI (1962), pp. 364-404.

Cfr. anche i nn. 9 (1940); 19 (1943); 38 (1950); 43 (1951); 46 (1952); 49 (1953); 52 (1954); 60 (1956).

73.

*L'iconografia di Tommaso Campanella*, «Amor di libro», X (1962), pp. 3-16 (con una tav. f.t.), 95-105, 147-156, 210-218.

Continua nel n. 74 (1963); rifiuto nell'estratto congiunto del 1964 (n. 79).

## 1963

74.

*L'iconografia di Tommaso Campanella*, «Amor di libro», XI (1963), pp. 36-42, 88-96, 144-150, 250-294.

Continuazione del n. 73 (1962); rifiuto nell'estratto congiunto del 1964 (n. 79).

75.

*Una biografia «poetica» di Tommaso Campanella*, in *Studi in onore di Carlo Pellegrini*, Sei, Torino 1963, pp. 217-229 («Biblioteca di studi francesi», n. 2).

Ed., con introd. e note, della biografia di C. pubblicata da I. Bullart (1682).

76.

Recensione di: T. Campanella, *La città del Sole e Scelta d'alcune poesie filosofiche*, a cura di A. Seroni, Feltrinelli, Milano 1962. — «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXL (1963), pp. 126-133.

## 1964

77.

*Barisana, Eleonora*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1964, p. 379.

Biografia della suora francescana che ebbe una relazione amorosa con C. nelle carceri del Castel Nuovo a Napoli.

78.

*Il pensiero politico del Rinascimento e della Controriforma*, in *Grande antologia filosofica*, parte III: *Il pensiero della Rinascenza e della Riforma*, III, Marzorati, Milano 1964, pp. 179-803: 754-771.

A C. sono dedicate le pp. 754-771, dove sono ristampate parti della *Città del Sole* tratte dall'ed. di Firpo del 1949 (cfr. n. 37). Rifonde il n. 32.

79.

*L'iconografia di Tommaso Campanella*, Sansoni antiquariato, Firenze 1964, pp. 132, 1 tav. f.t. e 51 figg. («Biblioteca degli eruditi e dei bibliofili». Scritti di bibliografia e di erudizione raccolti da M. Parenti, n. 90).

Estratto congiunto, rielaborato e con integrazioni, dei nn. 73 (1962) e 74 (1963).

80.

*Tommaso Campanella e la sua Calabria*, in *Atti del 3° Congresso storico calabrese* (19-26 maggio 1963), Fiorentino, Napoli 1964, pp. 1-20.

Testo della relazione inaugurale tenuta al convegno organizzato dalla Deputazione di Storia patria per la Calabria.

## 1965

81.

*La cité idéale de Campanella et le culte du soleil*, in *Le soleil à la Renaissance. Sciences et mythes*. Colloque international (avril 1963), Presses Universitaires de Bruxelles - Presses Universitaires de France, Bruxelles - Paris 1965, pp. 325-340; interventi nella: *Discussion*, pp. 173-174, 308, 383, 387-388, 389-391, 393 (Université libre de Bruxelles, «Travaux de l'Institut pour l'étude de la Renaissance et de l'Humanisme»).

Il testo originale italiano, parzialm. rielaborato, è stato pubblicato in: *T. Campanella e la «Città del Sole»*, 1968 (n. 90).

82.

*Pico come modello dello scienziato nel Campanella*, in *L'opera e il pensiero di Giovanni Pico della Mirandola nella storia dell'Umanesimo*. Convegno internazionale (Mirandola, 15-18 settembre 1963), Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento, Firenze 1965, vol. II, *Comunicazioni*, pp. 363-371.

Sul debito di C. nei confronti di Pico e sul riconoscimento da parte di C. di marcate diversità di formazione e di metodo.

## 1966

83.

*Sfiducia nel diritto e riforma delle leggi nell'utopismo del Cinquecento*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*. Atti del I Congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto, Olschki, Firenze 1966, pp. 459-467.

Riferimenti a opere di C.



## 1967

84.

*Adami, Tobia*, in *Enciclopedia filosofica*, I, Centro di studi filosofici di Gallarate, 2<sup>a</sup> ed. integralmente rielaborata, Sansoni, Firenze 1967, coll. 61-62.

Rifuso in: *Tobia Adami e la fortuna del Campanella in Germania*, 1975 (n. 109).

85.

*Campanella, Tommaso*, in *Grande dizionario enciclopedico*, III, 3<sup>a</sup> ed., Utet, Torino 1967, pp. 721-722.

Rifonde e aggiorna il n. 57 (1955). Rifuso nella 4<sup>a</sup> ed. del 1986 (n. 124).

## 1968

86.

*Biblia, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1968, pp. 307-308.

Biografia di un personaggio che ha preso parte alla congiura antispagnola ispirata da C., facendosene ben presto delatore.

87.

*Bitonto, Giuseppe* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1968, pp. 711-712.

Biografia di un personaggio di spicco della congiura antispagnola ispirata da C.

88.

*Tommaso Campanella (Oggi il quarto centenario della nascita)*, «La Stampa», CII, n. 201 (5 settembre 1968), p. 3.

Ristampato in un foglio di presentazione editoriale s.d. delle seguenti opere di C. pubblicate dalla Bottega d'Erasmus di Torino: *De Monarchia Messiae*, 1960 (n. 309); *Opera latina*, 1975 (n. 110), indicata come in corso di stampa. Ristampato, con leggere varianti, in: T. Campanella, *Appendice alla politica, detta la Città del Sole*, 1983, pp. 11-17 (n. 121); rifuso con leggere varianti, col titolo T. Campanella (1568-1639), in L. Firpo, *Ritratti di antenati*, premessa di F. Venturi, La Stampa, Torino 1989, pp. 131-135.

89.

*Tommaso Campanella e i Colonnese (con sette lettere inedite)*, «Il Pensiero politico», I (1968), pp. 93-116.

Ed. delle 7 lettere di C. (1631-1638), con un'introd. (pp. 93-102).

90.

*Tommaso Campanella e la «Città del Sole»*, in *Tommaso Campanella nel IV centenario della nascita* (1<sup>o</sup> incontro annuale di cultura), Amministrazione provinciale di Cosenza, Cosenza 1968, pp. 35-51.

Ed. rielaborata di: *La cité ideale de Campanella et le culte du soleil*, 1965 (n. 81). Rifuso nei nn. 101 (1970), 128 e 129 (1987).

91.

T. Campanella, *Apologia di Galileo*, a cura di L. Firpo, Utet, Torino 1968, pp.

195, con 5 tavv. a colori f.t., 21 figg. e il facs. del testo («Strenna Utet. 1969»).

Del curatore: un'introd. dal titolo: *Campanella e Galileo* (pp. 7-26); la versione italiana commentata del testo latino (pp. 27-133); la *Nota bibliografica* (pp. 193-194). Il facs. dell'*Apologia* (1622) è a pp. 135-192. L'introd., sempre col titolo *Campanella e Galileo*, è ristampata in: «Atti della Accademia delle scienze di Torino», Cl. di scienze morali, storiche e filologiche, vol. CIII, t. II, 1968-1969, pp. 49-69. Si tratta in realtà del discorso inaugurale del 186° anno accademico, tenuto nell'adunanza solenne dell'Accademia delle scienze di Torino dell'11 nov. 1968.

92.

G. Bruno e T. Campanella, *Scritti scelti*, a cura di L. Firpo, 2<sup>a</sup> ed. aggiornata, Utet, Torino 1968, pp. 533, con 9 tavv. f.t. («Classici Italiani», Collezione fondata da Ferdinando Neri, diretta da Mario Fubini, n. 48).

Nuova ediz. del n. 37 (1949), con revisione e aggiornamento delle «Note bibliografiche» su Bruno e C., pp. 37-41, pp. 261-266; rist. nel 1973.

## 1969

93.

*Dante e Campanella*, «L'Alighieri. Rassegna bibliografica dantesca», X, (1969), n. 2, pp. 31-46.

Sul debito di C. nei confronti di Dante, maestro di libertà e di liberazione nei confronti di Aristotele.

94.

*Gli «Opuscoli» del Campanella*, in *Tommaso Campanella (1568-1639)*. Miscellanea di studi nel 4° centenario della sua nascita, Fiorentino, Napoli 1969, pp. 301-337 («Deputazione di storia patria per la Calabria»).

Rifonde in parte: *Gli ultimi scritti politici di T. Campanella*, 1961 (n. 70).

95.

*Il «De conceptione Virginis» di Tommaso Campanella*, «Sapienza», XXII (1969), pp. 182-248.

Ed. del testo latino di T. Campanella, *Apologeticus in controversia de Conceptione beatæ Virginis adversus insanos vulgi rumores*. L'introd. (pp. 182-195) rifonde il n. XVI degli *Appunti campanelliani*, 1950, pp. 68-95 (n. 38).

96.

*Tommaso Campanella. L'opera e la fortuna*, «Critica sociale», LXI, n. 12 (20 giugno 1969), pp. 375-377.

Rifuso nell'introd. a: T. Campanella, *La Cité du Soleil*, 1972, pp. XXI-XXX (n. 104).

97.

*Tommaso Campanella. L'uomo e il suo tempo*, in *Atti del Convegno internazionale sul tema: Campanella e Vico* (Roma, 12-15 maggio 1968), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1969, pp. 57-66. *Intervento nella discussione*, pp. 116-117 («Problemi attuali di scienza e di cultura», Quaderno n. 126).

L'art. è ristampato, nella trad. inglese di E. Gianturco, in: *T. Campanella. «The man and his time»*, Istituto italiano di Cultura, New York, [1969], pp. 17. Nuova rist. in: *T.*



*Campanella nel IV centenario della nascita* (Stilo, 5 settembre 1568-1968), discorso celebrativo a cura di M. Squillace, Comune di Stilo [ma: La Tipo Meccanica, Catanzaro, 1969], pp. 9-31 (preceduto da M. Squillace, *Luigi Firpo «Stylensis»*, pp. 5-7, e seguito dalla bibliografia anonima: *Scritti campanelliani del Prof. Luigi Firpo*, pp. 33-44). Rifuso nell'introd. a: T. Campanella, *La Cité du Soleil*, 1972 (n. 104); e in: *Il supplizio di T. Campanella*, 1985, pp. 7-23 (n. 123). L'*Intervento* è nella *Discussione* sulla relazione di N. Sapegno, *La poesia di Campanella*.

98.

Recensione di: T. Campanella, *La città del Sole*. Introduzione e commento a cura di G. Garofalo, Sei, Torino 1967. – «Il Pensiero politico», II (1969), pp. 293-294.

99.

Segnalazione di: L. Diez del Corral, *La città utopistica di Campanella da Bisanzio alle Indie*, in *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, Sansoni, Firenze 1966, pp. 309-322. – «Il Pensiero politico», II (1969), p. 292.

## 1970

100.

*Borelli, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1970, pp. 534-536.

Biografia del segretario e servitore di C. durante il soggiorno francese.

101.

*La città ideale di Campanella e il culto del Sole*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1970, vol. II, pp. 377-389.

Rifonde, in ed. ampliata e rielaborata, il n. 90 (1968). rifuso nei nn. 128 e 129 (1987).

102.

Recensione di: R. De Mattei, *Le edizioni inglesi della «Monarchia di Spagna» di Tommaso Campanella*, «Giornale critico della filosofia italiana», XLVIII (1969), pp. 194-205. – «Il Pensiero politico», III (1970), pp. 120-122.

## 1971

103.

*Brancalasso, Giulio Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1971, pp. 804-806.

Biografia di uno scrittore politico dell'età della Controriforma, resosi responsabile di un plagio degli *Aforismi politici* di C.

## 1972

104.

T. Campanella, *La Cité du Soleil*. Introduction, édition et notes par L. Firpo. Traduction française par A. Tripet, Droz, Genève 1972, pp. L-65 («Les Classiques de la pensée politique». Collection dirigée par G. Busino, n. 8).

Nell'introd. rifonde a pp. VII-XXI: *T. Campanella. L'uomo e il suo tempo*, 1969 (n. 97); a pp. XXI-XXX: *T. Campanella. L'opera e la fortuna*, 1969 (n. 96); a pp. XXX-XLIII: *T. Campanella e la «Città del Sole»*, 1968 (n. 90). Del curatore anche: *Bibliographie* (pp. XLV-XLVIII), che rifonde la *Nota bibliografica* del 1949 (n. 37).

### 1973

105.

*Un opuscolo del Campanella sul conclave*, «Il Pensiero politico», VI (1973), pp. 235-241.

Trad. italiana annotata di *Pro conclavi admonitio* (1623), con breve introd. (pp. 235-238).

### 1974

106.

*Campanella, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1974, pp. 372-401.

Rifonde la *Cronologia* in: *T. Campanella, Tutte le opere*, 1954 (n. 55). Rist. in ed. anast. in: *L'utopia nell'età della Controriforma*, 1977 (n. 112).

107.

*Prefazione*, in *T. Campanella, La filosofia che i sensi ci additano (Philosophia sensibus demonstrata)*, Introduzione, traduzione e note di L. De Franco, Libreria Scientifica, Napoli 1974, pp. VII-XI («Società nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Napoli», Accademia di Scienze morali e politiche).

Conciso e puntuale inquadramento storico dell'opera.

108.

G. Solari, *La filosofia politica. I: Da Campanella a Rousseau. II: Da Kant a Comte*, a cura di L. Firpo, Laterza, Bari 1974, 2 voll., pp. XXXIX-393, 361 («Universale Laterza», nn. 265-266).

Del curatore, nel vol. I: aggiunta di limitati riferimenti bibliografici in nota ai due saggi iniziali su C. ed essenziale bibliografia su C. (p. 379).

### 1975

109.

*Tobia Adami e la fortuna del Campanella in Germania*, in *Pour une histoire qualitative. Études offertes à Sven Stelling-Michaud*, Presses Universitaires Romandes, Genève 1975, pp. 73-88.

Rifonde: *Ricerche campanelliane*, 1947, pp. 45-46 (n. 28); *Adami, Tobia*, 1967, coll. 61-62 (n. 84); *Introduzione*, in: *T. Campanella, Opera latina*, 1975 (n. 110). Rifuso nel n. 114 (1978).

110.

*T. Campanella, Opera latina Francofurti impressa annis 1617-1630*, a cura di L. Firpo. Tomus prior: *Prodromus philosophiae instaurandae* (1617); *De sensu rerum et magia* (1620); *Apologia pro Galileo* (1622). Tomus alter: *Realis philosophia epilogistica* (1633); *Astrologorum libri VII* (1630), Bottega d'Erasmus, Torino



1975, 2 voll., pp. XIX-1346 («Monumenta politica et philosophica rariora», ex optimis editionibus phototypice expressa curante L. Firpo, Series II, nn. 12-13).

Del curatore: *Introduzione* (pp. V-XIX); questa sarà ampliata e rifusa in: *Tobia Adami e la fortuna del Campanella in Germania*, 1975 (n. 109).

## 1976

111.

*Versioni poetiche campanelliane*, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CLIII (1976), n. 482, pp. 230-242.

Ed. di nuovi frammenti poetici di C.

## 1977

112.

*L'utopia nell'età della Controriforma. Appunti e testi*, a cura di L. Firpo, Giappichelli, Torino 1977, pp. 356.

Riproduzione anast., ad uso di dispensa universitaria, di articoli dell'A., di testi da lui curati e di scritti di altri autori. Comprende, tra l'altro: *Campanella, T.*, 1974, pp. 372-401 (n. 106); T. Campanella, *La città del Sole*, da: G. Bruno e T. Campanella, *Scritti scelti*, 1949, pp. 408-464 (n. 37).

## 1978

113.

*Thomas More e la sua fortuna in Italia*, in *Idea di Thomas More*, a cura di A. Paredi, M. Bertagnoni e C. Grampa, Neri Pozza, Vicenza 1978, pp. 251-282.

Su C. pp. 271, 281-282. Rist. con minimi ritocchi di *T. More e la sua fortuna in Italia*, in *Studi sull'Utopia*, raccolti da L. Firpo, Olschki, Firenze 1977, pp. 31-58.

114.

*Tobia Adami e la fortuna del Campanella in Germania*, in *Storia e cultura del Mezzogiorno. Studi in memoria di Umberto Caldora*, Lerici, Cosenza 1978, pp. 77-118, con 4 tavv. f.t.

Rifonde, con ampie aggiunte, il n. 109 (1975). Estratto: Lerici, Cosenza 1979, con paginazione invariata.

## 1980

115.

*Storia della poesia campanelliana*, in T. Campanella, *Scelta d'alcune poesie filosofiche di Settimontano Squilla*, cavate da' suo' libri detti *La Cantica*, con l'esposizione. Stampato nell'anno MDCXXII, Prismi, Napoli 1980, pp. I-XIII.

«Nota critica» posta in app. alla rist. anast. della raccolta di poesie campanelliane.

## 1981

116.

*Non Paolo Sarpi, ma Tommaso Campanella*, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CLVIII (1981), n. 502, pp. 254-274.

Attribuzione a C. di «pensieri inediti» già attribuiti a Sarpi.

## 1982

117.

*Appunti sui caratteri dell'utopismo*, in *L'utopia e le sue forme*, a cura di N. Matteucci, con la collaborazione di V. Fortunati, S. Testoni Binetti e G. Zucchini, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 11-27.

Atti del Convegno «Tipologia dell'utopia», Bologna 15 mag. 1981. Su C. pp. 17-18, 20-22. Un ampio brano ristampato in: *Un messaggio ai posteri nella bottiglia (Sui caratteri dell'utopismo)*, «Il Messaggero», 5 gen. 1983, p. 5. Parzialm. rifiuto in: *L'utopismo*, 1987 (n. 1708).

118.

*Autobiografie di filosofi (Cardano, Bruno, Campanella)*, a cura di L. Firpo, M. Masoero e G. Zaccaria, Giappichelli, Torino 1982, pp. 320.

Dispense universitarie in dattiloscritto litografato. Dell'A.: breve scheda bibliografica su C. (pp. 127-128), ed. e trad. dei testi della sezione dedicata a C. (pp. 125-296). Comprende: Parte iniziale della *Praefatio* alla *Philosophia sensibus demonstrata* (pp. 129-139); *Dichiarazione rilasciata a Castelvetere* (pp. 142-154); *Prima delineatio defensionum* (pp. 156-186); *Secunda delineatio defensionum* (pp. 189-213); Lettera a mons. Antonio Querenghi, 8 lug. 1607 (pp. 216-226); *Informazione sopra la lettura delli processi fatti l'anno 1599 in Calabria* (pp. 228-240); *Narrazione della istoria sopra cui fu appoggiata la favola della rebellione* (pp. 243-267), *De libris propriis et recta ratione studendi syntagma*, cap. I (pp. 270-296). Rist. anche altri documenti già editi dall'Amabile nel 1882 (pp. 299-317). Le trad. saranno rifiute in *Il supplizio di T. Campanella*, 1985 (n. 123).

119.

*Campanella contro Aristotele in difesa della «Città del Sole»*, «Il Pensiero politico», XV (1982), pp. 375-389.

Alle pp. 379-389, pubblica la versione italiana annotata della terza fra le *Quaestiones politicae (Philosophia realis, Parisiis 1637, pp. 95-99)*.

120.

*Clario, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1982, pp. 138-141.

Biografia di un amico di C., col quale fu all'univ. di Padova e nelle carceri romane del Sant'Uffizio.

## 1983

121.

T. Campanella, *Appendice della Politica, detta La Città del Sole*, a cura di L. Firpo, Alpignano, Tallone 1983, pp. 87.

Del curatore: l'introd., pp. 11-17 e la *Nota al testo* (p. 85). L'introd. riproduce, con leggere varianti, l'art.: *T. Campanella* del 5 set. 1968 (n. 88). Il testo è ripreso (con l'omissione delle note) dall'ed. del 1949 (n. 37).



## 1984

122.

*Veglia dell'eretico (Il processo di Campanella)*, «La Stampa», a. 118, n. 300 (20 dic. 1984), p. 3.

Publicazione anticipata di parte dell'*Introduzione a: Il supplizio di T. Campanella*, 1985, pp. 11-14 (n. 123).

## 1985

123.

*Il supplizio di Tommaso Campanella. Narrazioni. Documenti. Verbali delle torture*, Salerno, Roma 1985, pp. 296 («Omikron», n. 20).

Comprende: un'introd. dal titolo *T. Campanella* (pp. 7-34); *Bibliografia* (pp. 35-48); ed. con note di testi e documenti, ciascuno dei quali è preceduto da una breve presentazione; i testi latini recano la versione italiana a fronte. Publica il testo critico di: *Dichiarazione di Castelvetero* (pp. 54-66); *Prima delineatio defensionum* (pp. 76-127); *Secunda delineatio defensionum* (pp. 130-175); *Informazione sopra la lettura delli processi* (pp. 245-255); *Narrazione della istoria sopra cui fu appoggiata la favola della ribellione* (pp. 259-285). Rist. anche altri documenti già editi dall'Amabile nel 1882. L'introd. rifonde *T. Campanella*, 1969 (n. 97); i documenti rifondono alcuni testi già pubblicati in *Autobiografie di filosofi*, 1982 (n. 118). Parte dell'introd. è stata anticipata in *Veglia dell'eretico*, 1984 (n. 122).

## 1986

124.

*Campanella Tommaso*, in *Grande dizionario enciclopedico*, IV, 4<sup>a</sup> ed., Utet, Torino 1986, pp. 50-51.

Rifonde e aggiorna il n. 85 (1967).

125.

*Idee politiche di Tommaso Campanella nel 1636 (Due memoriali inediti)*, «Il Pensiero politico», XIX (1986), pp. 197-222.

Presenta (pp. 197-205) e pubblica con note, il testo latino con versione italiana a fronte, del memoriale di C. della primavera 1636 a un gentiluomo francese (pp. 206-211) e di quello a Luigi XIII di Francia del set. 1636 (pp. 212-221). A p. 222 le *Emendazioni* ai due testi, affidati ad un unico testimone.

126.

*Per una definizione di «utopia»*, in *Utopie per gli anni ottanta: Studi Interdisciplinari sui temi, la storia, i progetti*. Atti del Convegno internazionale di Studi sulle Utopie (Reggio Calabria, 26-28 maggio), a cura di G. Saccaro del Buffa e A. O. Lewis, Gangemi, Roma 1986, pp. 801-811.

Su C. pp. 804-809 *passim*.

## 1987

127.

*La città ideale degli utopisti del Rinascimento*, in *La città ideale nella tradizione classi-*

ca e biblico-cristiana. Atti del Convegno nazionale, Torino 2-4 maggio 1985, a cura di R. Uglione, Regione Piemonte, Torino 1987, pp. 253-268.

Su C. pp. 266-267.

128.

*L'utopismo*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, diretta da L. Firpo, III, *Umanesimo e Rinascimento*, Utet, Torino 1987, pp. 811-888.

La parte conclusiva (par. 6, pp. 862-873) porta il titolo: *T. Campanella e la «La città del Sole»* (bibliografia su C. a pp. 885-888). Rifonde: *La città ideale di Campanella e il culto del sole*, 1970 (n. 101).

129.

T. Campanella, *La Città del Sole*, a cura di L. Firpo, incisioni di W. Valentini, Zazzera, Lodi 1987, pp. 12 nn., 29, 7 nn. con 1 tav. ripiegata.

Del curatore: la prefazione (p. 9 n.n.), che rifonde brani tratti da: *La città ideale di Campanella e il culto del sole*, 1970 (n. 101). Alle pp. 1-29 rist. del testo della *Città del Sole* dell'ed. 1949 (n. 37). Tiratura limitata con esemplari numerati da 1 a 90. Una coeva ed. in trad. inglese è stata stampata in tiratura limitata con esemplari numerati da I a XC, 20 dei quali arricchiti da *collages*, ritocchi a mano, tavole duplicate.

### 1993

130.

*Il processo di Giordano Bruno*, a cura di D. Quaglioni, Salerno, Roma 1993, *passim*.

Ed. postuma di testi e documenti già approntati per la stampa dall'A. Oltre che nel saggio introduttivo *Il processo di Giordano Bruno* (versione riveduta dall'A. dell'omonimo saggio pubblicato sulla «Rivista storica italiana», LX, 1948, pp. 542-597; LXI, 1949, pp. 5-59), C. figura ripetutamente nei documenti pubblicati, in particolare in «visite» dei carcerati nel Sant'Uffizio romano (dic. 1594-dic. 1596), e in un editto del maestro del Sacro Palazzo G.M. Guanzelli (integrazione all'Indice dei libri proibiti, 7 ago. 1603).



## AGGIORNAMENTO BIBLIOGRAFICO

1997

131.

T. Campanella, *La Città del Sole*, a cura di L. Firpo. Nuova edizione a cura di G. Ernst e L. Salvetti Firpo. Posfazione di N. Bobbio, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 147, con 3 tav. di A. Magnaghi.

Ed. postuma già parzialmente approntata per la stampa dall'A. Pubblica per la prima volta in ed. autonoma l'opera di Campanella (precedentemente inserita negli *Scritti scelti* di Bruno e Campanella, del 1949, cfr. n. 37). L'introduzione di Firpo (pp. IX-XVII) è costituita dalla versione originale ital., di mano dell'A., del n. 104 (Droz, Genève 1972). Le note al testo sono state aggiornate anche sulla base di indicazioni trovate tra le carte di L. Firpo. È stata aggiunta da G. Ernst una *Nota al testo* e un apparato delle varianti, frutto della collazione di tutti i testimoni mss., sinora rintracciati, messa a punto da L. Salvetti Firpo (pp. 61-101). La Posfazione di N. Bobbio è a pp. 103-109. In Appendice è riprodotta la traduzione ital. annotata della terza questione politica di C., che Firpo aveva pubblicato nel 1982 (n. 139), qui con l'originale versione latina a fronte, non più pubblicata dopo l'edizione parigina del 1637 (*Philosophia realis*). Chiudono il volume tre tav. di A. Magnaghi, volte a fornire accurate raffigurazioni grafiche della *Città del Sole*.

132.

*I processi di Tommaso Campanella*, a cura di E. Canone, Salerno, Roma 1998, pp. 348, con 8 tav. f.t.

Ed. postuma nella quale E. Canone raccoglie i maggiori contributi di Firpo sui vari processi subiti da C. dal 1592 al 1605, non solo quindi i testi già pubblicati nel *Supplizio di T. C.* (n. 123), realizzando così, almeno in parte, quello che Firpo aveva deciso di scrivere negli ultimi anni di vita: due volumi su C., peraltro da tempo progettati, uno biografico e uno documentario. Al *Supplizio di T. C.* (n. 123), con bibliografia aggiornata, sono aggiunti *I primi processi campanelliani in una ricostruzione unitaria* del 1939 (n. 1), con l'inserimento delle correzioni e integrazioni autografe di Firpo, e, in appendice, *La proibizione delle opere del C.* del 1950 (n. 39). Un accurato lavoro sui mss. e sui testi ha permesso a Canone di integrare in maniera significativa e con rigore filologico le note di Firpo, specie nel primo dei due articoli aggiunti, che rimane ancor oggi di fondamentale importanza. Una *Premessa* (pp. VII-XIV) e un'Avvertenza (XV-XVI) del Curatore, danno conto delle sue scelte e dei suoi interventi.

*Appendice*

LUIGI FIRPO

TOMMASO CAMPANELLA E LA SUA CALABRIA



Il saggio è stato pubblicato per la prima volta negli *Atti del 3° Congresso storico calabrese* (19-26 maggio 1963), Napoli 1964.

Illustri Colleghi, cari Amici, Signori e Signore,

sono altamente compreso dell'onore che i benevoli Colleghi della Deputazione di Storia Patria, e particolarmente il suo insigne presidente professor Ernesto Pontieri, e con lui gli Organizzatori benemeriti di questo Congresso, hanno voluto farmi invitandomi a parlare in questa seduta inaugurale, e a tutti desidero porgere parole di viva gratitudine. Ma sono altresì ben consapevole dell'onere che questo invito comporta e che temo sia per rivelarsi troppo gravoso per le mie pur non esili spalle.

La verità è che mi ripromettevo di ritornare ancora una volta in questa Calabria che per tante ragioni mi è cara per ascoltare qui, da voi, a viva voce, notizie del frutto delle vostre ricerche, sì da farne tesoro per il libro che da tanti anni ho in animo di scrivere e che forse finalmente sto per decidermi a scrivere davvero: il libro, che da vent'anni mi affascina e mi spaventa, sulla giovinezza burrascosa, pochissimo e mal nota, di Tommaso Campanella. Per parte mia, certo, non sarei venuto a mani vuote, ma vi avrei esposto qualcuno dei risultati parziali cui mi pare di essere giunto in così lunghe ricerche, ma con tutta l'umiltà e il senso del limite di chi sa bene di aver semplicemente coltivato un suo piccolo orticello.

Oggi invece, in questa circostanza, io avrei il dovere di parlare da un punto di vista più generale, di esporre alcune delle linee direttrici di quello che potrebbe essere il nostro lavoro comune, di discutere alcuni dei risultati raggiunti. Ragioni di competenza e ragioni di opportunità mi sconsigliano tuttavia dal farlo: o meglio lo farò in un modo indiretto e pur – se non mi inganno – egualmente fruttuoso, prendendo cioè le mosse per l'appunto da Campanella, che rappresenta non solo la figura più alta e di più vasta risonanza europea espressa dal seno della Calabria nell'età del vicereame, ma costituisce altresì, con le sue molteplici testimonianze, anzi, con il suo carattere e la sua vita stessa, e con tutte le indicazioni che il suo ricchissimo mondo ci può fornire (amici, discepoli, persecutori, compagni di sventure), una delle fonti documentarie più ricche e genuine di quell'ambiente e di quel tipo di civiltà che stiamo cercando insieme di ricostruire.

Campanella e la Calabria: un rapporto così intimo e insieme così molteplice, così complesso, che un argomento del genere si presta ad essere affrontato da più punti di vista.

Già si può dire che Campanella costituisca di per sé, indipendentemente da ogni nesso biografico o culturale, un modulo psicofisico tipico del temperamento calabrese: il frate «di statura alta, faccia pallida, pilo negro e denti rari», il malinconico «iuvenis cum barba



nigra»<sup>1</sup> che cimentò la sua incredibile resistenza fisica tra patimenti e privazioni inenarrabili, il trascinatore di uomini dai vivacissimi, magnetici occhi, portava del carattere calabrese i segni chiari della prontezza d'ingegno, della tenacia, dell'inflessibile fiducia nella bontà della propria causa.

Costretto, come tanti Calabresi prima e dopo di lui, a lasciare la piccola patria per recarsi in città lontane, le sole che potessero appagare la sua sete inesauribile di sapere, spinto anzi a questa fuga con empito di ribelle, e disperato e furente quando la volontà dei superiori lo costrinse per breve tempo a tornare, egli serbò in realtà, nel volontario esilio dapprima, poi in quello involontario e tanto più aspro del carcere, uno struggimento, una nostalgia, che ad ogni momento sembra sciogliersi nella sua pagina in tenerezza di figlio devoto della sua terra lontana. Soprattutto il suo mondo paesano e popolare, il mondo della sua infanzia di fanciullo povero, figlio di uno 'scarparo' analfabeta, che correva scalzo pei sassosi sentieri di Stignano, lascerà in lui una traccia indelebile, una carica di rustica sanità, un amore per la vita semplice, operosa, fraterna, che fluirà segretamente negli ideali di società rigenerata della *Città del Sole*. Dal mondo contadino gli verrà la visione magica e favolosa dei fenomeni naturali, il non mai ripudiato bagaglio delle superstizioni popolari (sentite come una scienza balbettante, ma non sempre fallace, conquistata dalla secolare esperienza degli umili), quasi ad affermare una dignità del conoscere sperimentale dei poveri, degli incolti, degno di stare accanto al sapere astratto e dottrinale delle scuole, aperte solo ai privilegiati: «Io imparo più dall'anatomia d'una formica o d'una erba», affermerà orgogliosamente nella sua piena maturità d'uomo di scienza, «che non da tutti li libri che sono scritti dal principio di secoli sin mo, dopo ch'imparai a filosofare e legger il libro di Dio, al cui esemplare correggo i libri umani, malamente copiati e a capriccio, e non secondo sta nell'universo, libro originale»<sup>2</sup>.

Una tradizione stilese che ha vivo sapore di autenticità narra che egli non potesse, ragazzo, pagare le lezioni del maestro che erudiva i suoi coetanei meno indigenti, e fosse costretto perciò ad origliare dall'esterno presso la finestra della scuola per carpire un poco di quell'affascinante sapere: e quando qualcuno dei discepoli, invitato a ripetere la lezione, esitava impacciato o distratto, Campanella si affacciava con ilare baldanza, offrendosi con un: «Volete che la dicess'io?»<sup>3</sup>.

Ma gli restò nel cuore un senso di pena e di fierezza insieme per esser giunto al suo immenso, prodigioso sapere, attraverso una applicazione che ha dell'eroico, vincendo le barriere della superstizione e della miseria. V'è una sua lettera bellissima del 1607 indirizzata ad un prelado insigne, che lo aveva lodato per la sua sterminata



dottrina, paragonandolo nientemeno che a Pico della Mirandola: Campanella risponde: «Io non ebbi mai li favori e le grazie singolari di Pico, che fu nobilissimo e ricchissimo, ed ebbe libri in copia, e maestri assai, e comodità di filosofare, e vita tranquilla, le quali cose fan fruttare mirabilmente un fecondo ingegno. Ma io in bassa fortuna nacqui e dalli ventitré anni di mia vita sin ad ora sempre fui perseguitato e calunniato. Nella gioventù mia non ebbi maestri, se non di grammatica, e dui anni di logica e fisica d'Aristotile, la qual subito rinegai come sofistica: e studiai solo tutte scienze da per me, e scrissi cose non volgari, e caminai per tutte le sette antiche e moderne di filosofi, di medici, di matematici, di legislatori e d'altri scienziati nelle arti parlatrici e operatrici e conoscitrici, e sacre e profane, d'ogni maniera: e nelle tribolazioni sempre più imparai»<sup>4</sup>.

Giovanissimo ancora, in Napoli, fu ritenuto «mostro di sapere»<sup>5</sup>, anche in virtù di una memoria effettivamente prodigiosa, che gli consentiva di ritenere qualunque testo che avesse letto una sola volta, tanto che un confratello invidioso, vedendolo spesso rosicchiarsi l'unghia del dito mignolo, lo denunciò, affermando che egli teneva in quell'unghia un demonietto personale che gli suggeriva le risposte nelle dispute filosofiche. Tanto bastò perché si aprisse un'inchiesta a suo carico, e ai superiori che si chiedevano perplessi, come un tempo i dottori ebrei nel tempio nell'udire Gesù giovinetto: «Come sa di lettere costui, se non le ha studiate?», egli rispose con orgogliosa consapevolezza con un detto di san Girolamo: «Io ho consumato più d'olio che voi di vino!»<sup>6</sup>. Furono terre calabresi che videro ardere nel cuor della notte quella sua fioca lucerna: Stilo, Stignano, Placanica, dove a tredici anni vestì il saio bianco e nero di san Domenico, San Giorgio, dove trascorse il noviziato, Nicastro, dove studiò filosofia, Cosenza, dove sostò poche settimane, giusto in tempo per deporre un carne di ammirato compianto sul feretro del Telesio avviato a sepoltura, Altomonte, dove fu confinato in punizione e dove scrisse la sua prima opera superstite, la *Philosophia sensibus demonstrata*. Ma da Altomonte e dalla Calabria egli fuggì nel 1589, quando aveva ventun'anni appena, e alla sua terra non ritornò che una sola volta, sul finire di luglio del 1598, non spontaneamente, ma per ordine severo dei superiori; e poco più di un anno dopo, l'anno rovente della predicazione e della congiura, già ne ripartiva per sempre, incatenato come un ribaldo, con centinaia di compagni di sventura, verso il calvario dei processi napoletani, le torture disumane e trent'anni di carcere senza speranza.

Ma quella terra della sua giovinezza, quella terra da cui era fuggito quasi con rabbia, rimase poi per lui la sola patria del cuore: nei luoghi più impensati delle sue opere, in contesti dotti, lungo l'arco dei più sottili raziocinii, ecco apparire il ricordo vivace, il termine



dialettale, la concretezza popolaresca del suo mondo contadino: allevamenti di cavalli, trucchi di giocolieri nelle fiere paesane, puerili terrori di spettri notturni, gli stornelli armoniosi delle donne che raccolgono le foglie del gelso, i cedri e i limoni enormi di Nicastro, le veglie accanto al fuoco, la coltura del baco da seta... Sta discutendo severamente intorno ai titoli onorifici che il Papa sta per attribuire ai Cardinali e d'un tratto gli guizza nella pagina il ricordo paesano: «Un si chiama nel mio paese Altobello, che è basso e brutto, e certa femina Sapienza, che è ignorantissima»<sup>7</sup>. Fallacia dei titoli umani! Alla Calabria pensa quando scrive che gli abitanti delle terre montuose e impervie «sono inclinati alla libertà» più delle genti che vivono nelle grasse pianure<sup>8</sup>; e quando vorrà caratterizzare con un dato unico, tipico, le inclinazioni dei diversi popoli, noterà: «Gli Spagnuoli amano sopra ogni cosa il sussiego, gli Oltramontani la licenziosità, gli Ebrei il traffico, gli Egiziani le arti divinatorie, i *Calabresi la vendetta*»<sup>9</sup>. Ancora nell'ultimo carne della sua stanca vecchiaia in esilio, dettando pochi mesi prima di morire la profetica *Ecloga* latina per celebrare la nascita del sospirato Delfino di Francia, il futuro Re Sole, ricorderà ancora una volta con acuta nostalgia «Calabras pinus Silae abietesque superbas», i pini calabresi della Sila e gli abeti superbi destinati a reggere le vele della flotta vittoriosa su tutti i mari del mondo<sup>10</sup>.

In gioventù questa continua nostalgia, questo vagheggiamento di un impossibile ritorno a quello che chiamerà teneramente il suo «bel nido», si era ammantato di una fierezza retorica ed erudita, di cui è fin troppo facile riconoscere le suggestioni culturali nel *De antiquitate et situ Calabriae* di Gabriele Barrio di Francica, pubblicato nel 1571, opera tuttora preziosa per lo storico del Cinquecento calabrese, ma ingenuamente nutrita di reminiscenze culturali mal controllate e di amplificazioni dettate da un ingenuo orgoglio regionalistico. Abbeverandosi a quella fonte, Campanella confuterà nel 1590 un meschino professorucolo aristotelico, che aveva grossolanamente aggredito il suo amatissimo Telesio per rivendicare l'intangibilità della dottrina aristotelica. Contro il *Pugnaculum Aristotelis* di Giacomo Antonio Marta, mediocre giurista e intrigante mescolato in affari di spionaggio, Campanella si abbandona a questo panegirico:

Visto che questo saccente chiama ora Bruzio ed ora Calabrese Telesio in tono spregiativo, sappia che la Calabria per eccellenza ed antichità si distingue sopra tutte quasi le regioni e che nei pressi di Reggio il nipote di Noè Aschenaz cominciò ad abitarla dopo il diluvio per la fertilità del sito. Ausonia essa fu detta per l'abbondanza di ogni bene, come Calabria suona 'regione copiosa', ed ancora Enotria, Morgezia, Sicilia, Magna Grecia, per



distinguerla da quell'altra Grecia cui questa per ogni riguardo sovrastava. Ed anche fu detta Italia, sicché da lei l'intera Italia, parte d'Europa, ha preso il nome... Fu detta anche Brettia dal nome speciale d'una sua parte, dove sorge Cosenza, patria di Bernardino Telesio, non Bruzia, che taluni immaginano derivare da una razza di uomini bruti ivi un tempo raccolta, come qui sembra voler interpretare questo filosofastro ignorante. Ebbe invece questo nome da Brento, figlio di Ercole, che vi regnò nel passato, come narrano nelle storie loro gli scrittori antichissimi Stefano, Eustazio ed Antioco, oppure dalla regina Brettia, secondo Iornandes nel libro *Sui fatti dei Goti*. Quello che deve persuadere chiunque è il fatto che su certe antiche monete si vede scritto in greco 'Brettion', nome che ricompare nelle opere teatrali di Alessio da Sibari, poeta comico; e sulle monete essi incidavano altresì un grifone con l'elmo e trofei di vittoria... Tutte le discipline e l'intera scienza umana fiorirono tra i Calabresi, e quella che ora circola per le scuole da essi ha avuto origine. Platone infatti e il suo discepolo Aristotele furono allievi dei Calabresi, o meglio, Aristotele lo fu di Platone, che in Calabria venne addottrinato. Platone invero da Atene si portò in Calabria ed apprese ogni cosa da Timeo, Euticrate ed Arione, tutti Locresi, secondo quanto afferma Cicerone nel quinto libro *De finibus*, mentre nel primo delle *Tuscolane* proclama che ogni sua scienza deriva da Timeo. E Filolao da Crotone, ricordato da Platone nel *Fedone*, ammaestrò Archita di Taranto e Platone stesso, come racconta Cicerone nel terzo libro *Dell'oratore*, e da costoro a sua volta apprese Aristotele, maestro dei Peripatetici. Filolao infine lasciò tre libri sulla setta pitagorica, che Platone acquistò dai parenti di lui per diecimila denari, componendo poi sulla loro traccia le sue opere... Molto altresì imparò Platone da Ipparco, astrologo di Reggio, da Ippia e da Teeteto, ch'egli introduce come interlocutori nei suoi dialoghi; e tutto ciò che Aristotele ha di buono l'ha appreso da Platone, e questi a sua volta da quei Calabresi... Anche Pitagora, che per universale consenso è chiamato principe dei filosofi nel *Della vecchiezza* ciceroniano, fu calabrese, e da lui derivarono tutte le scuole filosofiche; quando la sua setta fu potente a Crotone, da tutto il mondo convenivano a lui filosofi e sovrani, come svariati scrittori raccontano, e dopo la sua morte la setta prosperò a Locri ed a Reggio sotto diversi capi, in un'epoca in cui innumerevoli filosofi e donne di rara sapienza, tutti autori di molteplici opere, fiorivano per l'intera regione... Se dunque Aristotele, dopo aver fatto man bassa delle loro dottrine, vuol contrapporsi a tutti i filosofi che dalla Calabria trassero origine ed ivi si nutrono di sapienza, nessuno se la prenda con me per il fatto che respingo l'oltraggio fatto ai miei maggiori<sup>11</sup>.

Col sopravvenire di una matura coscienza critica, Campanella abbandonò più tardi questo bagaglio di erudizione dubbia e di terza mano, non parlò più del nipote di Noè né del figlio di Ercole, anche le immagini di una presunta, remota opulenza della sua terra dileguarono nella consapevolezza sempre più realistica delle presenti miserie, ma questa fierezza di figlio amoroso, lungi dall'affievolirsi, si accentrò tutta quanta, nobilitandosi, nel rievocare l'inin-



terrotta tradizione culturale calabrese, le grandi figure che nei secoli andati avevano illustrato con l'inventiva, la santità, il sapere, una terra duramente provata dalle calamità della natura e da quelle della storia.

Ad esempio, dettando nel 1614 una bellissima lettera a Galileo per esortarlo a comporre finalmente un grande libro, che esponesse sistematicamente l'intera struttura dell'universo, Campanella così lo invitava a richiamarsi agli antichi astronomi della Magna Grecia: «Scriva nel principio che questa filosofia è d'Italia, da Filolao e da Timeo in parte, e che Copernico la rubbò da' nostri predetti e da Francesco Ferrarese suo maestro, perch'è gran vergogna che ci vincano d'intelletto le nazioni che noi avemo di selvagge fatte domestiche»<sup>12</sup>. Ed eccolo, in altre pagine, rievocare i suoi conterranei più insigni: l'epico Ennio, che fu maestro a Virgilio; il romano e cristiano Cassiodoro; i calogeri basiliani, dissodatori di terre e maestri di ascetismo; l'abate Gioacchino da Fiore, profetico annunziatore della terza età del mondo rinnovato dalla carità; san Francesco da Paola, il taumaturgo che camminava sulle acque; le audacissime operazioni di chirurgia plastica dei Vianeo, medici di Tropea; e finalmente l'ultima delle glorie patrie, la più vicina al suo cuore, l'uomo che aveva dato un senso preciso, un fondamento dottrinale al suo confuso impulso giovanile di ribellione all'aristotelismo soffocante delle scuole: Bernardino Telesio. Giunto ventenne a Cosenza, Campanella aveva trovato un amico, che gli aveva posto tra le mani l'opera del Telesio: «Cominciai a percorrerla con sommo interesse», narnerà poco dopo, «e, lettone il primo capitolo, d'un subito compresi quanto negli altri si conteneva fino alla fine, prima di averli letti. Certo, già mi trovavo tutto orientato verso quei principi, sicché in un sol tratto abbracciai col pensiero ogni loro conseguenza»<sup>13</sup>.

Quell'affascinante lettura, quell'incontro spontaneo, quella fulminea intuizione della consequenzialità assoluta dell'intero sistema del *De rerum natura* segnarono una pietra miliare nella sua vita intellettuale. La sua cosmologia, la sua fisica, la sua fisiologia si foggiarono da allora, e per sempre, sul modulo telesiano, anche in conseguenza del fatto che il trentennale isolamento successivo non gli consentì più di soddisfare l'originaria vocazione sensistica, la sete di esperienza diretta, che in un clima di libertà personale e di libero commercio delle idee lo avrebbero ben più operosamente inserito nel momento genetico della nuova scienza. Ma attraverso Campanella e grazie alla vastissima eco europea degli scritti campanelliani, Telesio fu presente alla coscienza degli uomini nuovi, da Galileo a Bacone, nella sua funzione limitata, ma essenziale, di distruttore delle vecchie impalcature della filosofia tradizionale. Come non si erige un nuovo edificio senza prima aver demolito le vecchie fab-



briche cadenti che occupano il terreno, così la nuova scienza non avrebbe potuto sorgere, se prima i filosofi italiani del Rinascimento – Telesio, Patrizi, Bruno, Campanella – non avessero rivendicato attraverso le persecuzioni il presupposto fondamentale per la ricerca di qualsiasi vero, cioè la radicale, intangibile, assoluta libertà del ricercatore. La tirannide spirituale può solo generare il conformismo, l'estrinseca adesione ossequiosa e opportunistica, non mai l'incontro della coscienza con il vero capace di illuminarla. Con lucida consapevolezza, in un sonetto giovanile Campanella aveva descritto Telesio come un infallibile arciere, che trafigge col suo dardo il tiranno degli ingegni, Aristotele, e dischiude una nuova era di libertà:

Telesio, il tèo della tua faretra  
uccide de' sofisti in mezzo al campo  
degli ingegni il tiranno, senza scampo.  
Libertà, dolce alla verità, impetra<sup>14</sup>.

Tutta quanta l'opera di Campanella nella sua dimensione sterminata (il programma che ho preparato per l'edizione degli *opera omnia* prevede qualcosa come 30.000 pagine!) offre quindi una folta messe di ricordi calabresi: è un suo sonetto, ad esempio, che ci offre una specie di catalogo laudativo dei componenti l'Accademia Cosentina - ancora così poco e mal nota! - e in un'altra pagina egli ci descrive persino lo stendardo dell'Accademia, decorato con l'immagine mitologica e profana della pioggia d'oro riversata su Danae: che è testimonianza unica di questo curioso particolare<sup>15</sup>. Lo storico ha modo così, racimolando con amorosa cura, di ricostruire un quadro, ricco di particolari inediti e colorito da una raffinatissima sensibilità, della società calabrese del tardo Cinquecento, della sua vita sociale, culturale, religiosa, anche in aspetti umili, quotidiani, che nessun'altra fonte è in grado di tramandarci con altrettanto corposa evidenza.

Ma Campanella non ci fornisce soltanto questo album di ricordi calabresi, frammentario ed estemporaneo. Egli è anche un grande scrittore politico, un osservatore di fenomeni sociali ed economici di eccezionale acume, un uomo immerso con lucida passione nelle vicende storiche dell'età sua, sia che le seguisse, impotente ma indomito, dal fondo delle sue prigioni napoletane, sia che vi agisse da protagonista, come capo della congiura calabrese del '99 o come consulente politico di Richelieu nel 1635-'36. Orbene, tutte le sue considerazioni sui mali del Regno di Napoli, i suoi appassionati consigli per richiamarlo a vita più prospera e civile, le sue finali invetti-



ve contro l'oppressione spagnuola, hanno tutte, nel fondo, un'esperienza obbiettiva che è essenzialmente calabrese.

Sappiamo che egli in gioventù fece soggiorno a Napoli per poco più di un anno e, in quell'epoca, compì anche una breve gita in Puglia, ma dopo d'allora il suo isolamento fu completo. Perfino i viaggi dalla Calabria a Napoli, da Napoli a Roma li affrontò sempre, come allora usava, per carenza di strade e abbondanza di banditi, per mare: l'unica sua esperienza diretta, continua e bastantemente estesa della situazione economico-politica del Regno, delle magagne dell'amministrazione vicereale, delle calamità provocate dal fiscalismo, dalla corruzione, dall'impotenza militare, dal malgoverno, è quella calabrese. A Napoli lo aveva colpito soprattutto il parassitismo, l'inerzia delle masse popolari inurbate, il duplice corrompersi: dei pochi privilegiati nei vizi e nelle dissipazioni, dei molti miseri nell'ignoranza e nella servitù: «In Napoli son da trecento milia anime», scrive nella *Città del Sole*, «e non faticano cinquanta milia»<sup>16</sup>. Ma fu nella sua provincia, la più remota, quella dove la macchina dello Stato più acutamente rivelava le sue carenze, quella più esposta ai saccheggi dei Turchi, fu in Calabria insomma che egli decifrò con lucida angoscia i segni dello sfacelo di una società ormai troppo oppressa, disgregata, ingiusta, impoverita, per poter reggere il passo delle nazioni più fortunate e più sagge sulle vie europee della potenza e del progresso.

Nell'analisi di questi mali Campanella si addentra con una carica di risentimento che tocca gli accenti più alti dell'indignazione. Negli anni dell'esilio francese, quando l'abbattimento della immensa monarchia spagnuola, vista come un mostro tentacolare ed esecrando, era ormai alla cima dei suoi pensieri, egli concepì una serie di orazioni diplomatiche, che gli ambasciatori di Francia avrebbero dovuto recitare ai principi delle nazioni d'Europa per aprir loro gli occhi e schierarli, tutti quanti concordi, contro il colosso asburgico. Ma per i sudditi italiani di Spagna Campanella si rifiutò di spender parole, perché quelli non avevano bisogno di venir persuasi, visto che subivano nelle loro stesse carni, giorno per giorno, le sevizie di quella tirannide. Sentite in questo elenco rapido e scarno, quasi disadorno, come vibra un represso furore, un mal soffocato grido di rivolta:

A Napolitani e Siciliani non bisogna far proemii, perché son tanti i maltrattamenti che senteno da Spagnoli, e sempre novi e presentanei, che si darebbero al Turco e al Diavolo, purché li mostrassero principio di liberazione da tanti mali. Il popolo ha inanti agli occhi li tributi, le gabelle ogni dì crescenti e non solubili, e come nullo ha podere né casa omai, che non soggiaccia all'imperio d'esattori. *Item*, che per forza e incatenati son man-



dati alla guerra, e mai pagati. *Item*, che son scemati da otto milioni a duo. *Item*, che per li servizii son strutti, non remunerati. *Item*, che non ci è giustizia contra i ricchi; sol contra poveri, nel male; nel bene *e contra*. *Item*, che li Spagnoli professano di tenerli per schiavi e gente di conquista e che pônno di lor far ciò che vônno. A nobili poi è certo ch'hanno abbassato le famiglie potenti, perché non abbin capo, come la Sanseverina e la Ursina<sup>17</sup>. *Item*, hanno esaltato gente bassa per titoli con denari, sopra la vera nobiltà, per smaccarla. *Item*, li denari loro sono spesso preda di Spagnoli, presi dalli banchi. *Item*, loro dà licenza di malfare per poterli punire e spogliare, né mai li falsi testimoni si castigano, sendo scoperti. *Item*, son trattati come schiavi, impregonati per ogni occasioncella e morti intra li carceri crudelmente, come fu di fresco il principe di Conca<sup>18</sup>. *Item*, non pônno far matrimonii senza licenza, e tutte le ricche dame fan maritar con Spagnoli per spenger la ricchezza e nobiltà del Regno. *Item*, han tolto a nobili il potersi *ajuntar*<sup>19</sup> e congregar nei seggi, senza licenza del viceré, per il ben publico, e tutti privilegi e giuramenti in favor loro son rotti. *Item*, in luoco d'esser rimunerati dopo ch'hanno sprecata la robba e la vita per li Spagnoli, son infamati, carcerati e spogliati. *Item*, tutti officii e dignità son di Spagnoli e le fatiche di Napolitani. *Item*, tutti i privilegi lor son annullati. *Item*, tutti li uomini d'ingegno e di valore son afflitti con nome di lesa maestà e con altri pretesti falsi ecc.

Ma v'è un'altra pagina d'uno scritto quasi contemporaneo a quello or ora ricordato, in cui l'indignazione raggiunge toni di vera commozione e il dettato si muove stilisticamente in onde concitate, con slanci patetici che si alternano a ruggiti di collera indomabile. Il discorso è rivolto al popolo francese, che si va lamentando degli inasprimenti fiscali, resi necessari dagli oneri militari gravosissimi che il paese deve sostenere nel momento in cui le sue armate stanno per gettarsi nella fornace incandescente della guerra dei Trent'anni. Campanella si dilunga a spiegare che si tratta di balzelli pur sempre lievi, di denaro destinato ad una causa giusta e alla difesa di comuni interessi nazionali: poi, quasi argomento principe per convincere i recalcitranti contribuenti d'Oltralpe, pone loro sott'occhio la condizione ben più misera degli Italiani, servi dello straniero e ferocemente scorticati per finanziare il loro stesso tiranno e alimentare lontane guerre, in cui non hanno ombra di interesse, né speranza di futuri vantaggi. Il dettato originale è latino e vi prego perciò di scusare la mia traduzione, che non è certo bella, ma aspira ad essere almeno fedele:

Il vostro Re è del sangue vostro e, anche se vi fa bollire, non vi mangia: se vi tosa, non vi scuoa, come fanno in Italia e senza ritegno gli Spagnuoli nemici, ma anche, in parte, i prìncipi indigeni. C'è un posto ove vige la tassa anche sui matrimoni, cosicché uno viene a trovarsi taglieggiato dal prìncipe per poter mettere al mondo dei figli, che saranno per quello dei



nuovi sudditi: cosa ancor più indegna che vedere un soldato pagare il soldo al generale e un operaio corrispondere il salario all'amministratore. Inoltre, tanto chi compra un terreno quanto chi lo vende è tenuto a pagare un dieci per cento del prezzo versato o incassato, cioè un venti per cento complessivo. E non c'è bestia che varchi la porta della città senza aver pagato un ducato; non entra vino, olio, farina o una qualsiasi altra cosa, se prima i gabellieri non ne hanno prelevato la parte migliore. Tralascio le gran somme che si pagano da ogni singolo individuo per sé e i suoi averi, mentre voi, Francesi, versate a questo titolo appena un modesto tributo. E che dirò del miserevole regno di Napoli e di Sicilia, dov'è lecito e giusto tutto ciò ch'è imposto dall'avidità e dalla superbia spagnuola? dove si sborsa di tassa più di quanto valgano i beni posseduti; dove ciascuno paga di testatico venti ducati, anche se è poverissimo, senza una casa, senza un campicello, e campa faticando, solo per aver diritto di portare il proprio capo piantato sopra il proprio collo; dove non c'è cosa, per piccola che sia, esente da gabella, non prodotti naturali, non dell'industria, non oggetto dato né ricevuto, sui quali anno per anno, anzi mese per mese, non aumentino i balzelli. Povera gente! Uno che esegue, faticando un'intera giornata, la trattura dai bozzoli d'una libbra di seta, preparandosi a venderla per quindici carlini, deve versarne undici al fisco mentre la consegna al setificio, la vende, la pesa<sup>21</sup>. Cosa incredibile! La gente inoltre non paga soltanto per i beni, cioè i campi, le mandrie e le greggi che possiede, ma anche per quelli che non possiede e che si chiamano beni aerei e bestiame aerei, cioè immaginari. E per essi si percepisce un cospicuo tributo presso la dogana di Foggia in Puglia, dove il Re vende ai loro padroni i campi ingrassati dallo sterco delle pecore pascolanti, ai cui pastori e padroni il Re aveva in precedenza venduto l'erba di proprietà altrui, perché ingrassasse le pecore in carne ed ossa e quelle aeree: di guisa che, con la duplice vendita del pieno e del vuoto, e di roba non sua, ma di altri, cioè dei sudditi, si saziasse l'avidità iberica<sup>22</sup>.

Inoltre, per far sì che non possano prender lena, sono stati dati in balia dei Genovesi forestieri, che esportano tutti i prodotti del suolo; e il denaro solitamente percepito dalla gente del Regno in cambio delle merci esportate adesso arricchisce i Genovesi, i quali con astuzia rapace ricuperano quanto il re di Spagna, sotto nome d'imprestito, strappa loro con la forza. Ormai non è facile trovare uno che sia padrone d'una casa o di un campo: vendono infatti quello che hanno, a prezzo vile anche se vale molto, a pochi usurai, oppure ai Genovesi, che incassano per il Re i tributi del popolo. Così quei poveretti sono forzati a coltivare i campi altrui, se vogliono cibarsi di pane e pagare il testatico; se non mettono insieme la somma, si vedono costretti a emigrare, oppure ad arruolarsi, abbandonando moglie e figli; ma il soldo promesso loro per quel servizio militare non lo percepiscono mai e muoiono disperati, perché, se qualcuno mormora, vien condannato a morte come reo di lesa Maestà.

Aggiungi che quasi ogni mese si inaspriscono i balzelli, le tasse e i donativi estorti; e quasi ogni trimestre, magari ricorrendo alla forza, si menano via dei soldati dai possessi italiani delle Due Sicilie, di Sardegna e di Milano, sia per far sì che i sudditi, indeboliti di numero e di forze, non possano



sollevare la testa, sia per farli morire lontani dalla patria per la conquista di nuovi domini. È per questo che il re di Spagna nelle battaglie fa mettere gli Italiani in prima linea, destinandoli sempre alla posizione o all'azione più rischiosa, mentre riserva ai suoi le più sicure; la vittoria però, conquistata col sangue italiano, viene ascritta agli Spagnuoli, che sono stati risparmiati. Ben si vede in Lombardia, che confina con voi dal mezzodì, e nei Paesi Bassi, a settentrione, di quanto sangue italiano hanno abbeverato quei campi per conquistarvi un solo palmo di terra. Voi, o Francesi, combattete per la Francia, ch'è la vostra patria, e per la gloria vostra; ma gli infelici Italiani combattono contro la loro patria, per rendere più forte, più superbo e più crudele il loro dominatore e per fare se stessi men numerosi, più deboli, più avviliti e più disonorati. Andate in Abruzzo, in Puglia, in Calabria, in Sicilia, in Campania, paragonate la popolazione attuale a quella dei vecchi censimenti, e vedrete di quanto è scemato il numero degli abitanti e al tempo stesso di quanto la tassazione s'è inasprita. Guardate se tra loro vedete argento e oro e allegria, oppure rame, monetaccia e fatica, e sofferenza, e paura continua, e la vita appesa ad un filo. E guai a chi si lamenta!<sup>23</sup>

E finalmente c'è un terzo modo, indiretto, ma non per questo meno efficace, col quale Campanella ci aiuta a conoscere nel profondo, con larghissima copia di particolari e con un timbro di schiettezza che spesso difetta nelle compiacenti relazioni ufficiali, la sua Calabria. Alludo alla ingentissima documentazione superstite e in gran parte pubblicata, che si riferisce alla congiura del 1599. Circostanze particolarmente fortunate hanno fatto sì che una massa di testimonianze autentiche eccezionalmente numerose si siano salvate, a questo riguardo, dalle calamità che hanno impoverito gli archivi calabresi dapprima, poi anche quelli napoletani; e una circostanza fortuntissima fra tutte ha fatto sì che questi materiali venissero studiati sistematicamente e utilizzati nel corso di una esposizione magistrale da Luigi Amabile, ricercatore di esemplare probità scientifica, la cui opera monumentale dedicata al Campanella sempre meglio ci appare come una delle più alte e durature prove fornite dalla storiografia italiana del secolo XIX<sup>24</sup>. In quelle pagine, attraverso centinaia di testimonianze, deposizioni, memoriali, parlano Calabresi di ogni condizione: nobili e contadini, frati e banditi, soldati e funzionari, e ciascuno di loro è come se aprisse per noi uno spiraglio su uno squarcio di vita calabrese dell'ultimo Cinquecento, rivelandoci aspetti altrimenti per noi inattingibili della vita familiare, del lavoro, della cultura, delle credenze, delle aspirazioni dei ceti più diversi, e tutto questo con così genuina immediatezza da consentirci di comporre, attraverso la molteplicità delle voci più disparate, un'immagine estremamente coerente, unitaria e concreta del mondo calabrese in quel momento di crisi acuta, che doveva



poi essere seguito nei decenni successivi da un penoso declino demografico, economico e culturale.

Questa immagine minuziosa e, ripeto, di autenticità indiscutibile è tale da sfatare diversi luoghi comuni e da aprire prospettive, che mi paiono determinanti per intendere la storia calabrese nei due secoli del vicereame. Se ora cercassi di esporle anche solo per sommi capi, sarei costretto ad abusare della vostra pazienza con una serie di notazioni puntuali, tecniche e fatalmente tediose, che la discrezione mi vieta di infliggervi. Nel corso dei lavori del Congresso spero di avere ancora occasione di riprendere la parola a questo proposito, ma per citare qui almeno uno di questi aspetti innovatori dirò poche parole sul fenomeno del banditismo. Ovvie analogie con aspetti analoghi di questo sintomo acuto della disgregazione sociale in altre regioni del Regno hanno fatto perdere di vista i caratteri peculiari del banditismo calabrese del Cinquecento. Episodi clamorosi, anche se isolati, come quelli di Nino Martino, e l'altro più celebre di Marco Berardi, detto 're Marccone' o 'il re dei monti', che tenne capitale a Crotona, nominò magistrati e si batté in campo con truppe spagnuole regolari, hanno contribuito a deviare l'attenzione dalla natura profonda di questa malattia cronica della società calabrese del Vicereame. Quello che la congiura del Campanella rivela in modo inequivocabile è che le fila dei banditi non sono costituite, se non forse in minima parte, da contadini insorti, da elementi decisi e coraggiosi del ceto più misero e oppresso; tanto meno si incontrano fra essi criminali veri e propri, elementi che per asocialità, ferocia, istinto malvagio, abbiano rotto i ponti col mondo civile per darsi ad una vita di violenza e di rapina. Sono invece numerosi i piccoli possidenti, perfino dei nobili di modeste risorse, i quali si trovano ad essere forgiudicati, messi al bando dalla società, solo perché hanno avuto qualche conto in sospeso con la giustizia o col fisco e per naturale fierezza o insofferenza, soprattutto per giustificato timore di una magistratura dispotica e corrotta, non hanno voluto affrontare le vie processuali, che avrebbero potuto condurli a sanare la loro posizione e riammetterli con pienezza di diritto nella legalità. Essi allora lasciano casa, podere, affari, per non cadere in mano agli sbirri, ma non si allontanano mai di molto dai luoghi cui li legano affetti e interessi; non si rifugiano affatto in boschi impervii, né battono armati la campagna; si ritirano semplicemente in qualche luogo pio, in uno degli innumerevoli conventi calabresi del tempo, dove godono dell'inviolabile immunità del sacro recinto e dove abitano in una strana simbiosi con i frati compiacenti, ai quali pagano lo scotto facendoli talvolta partecipi di guadagni e financo di ruberie. Diffuso su una scala di vastità non immaginabile, questo fenomeno finì per paralizzare molte fonti di prospe-

rità economica, separando troppa gente dalle attività normali e pacifiche, e creò una classe commista, malcontenta, irrequieta, disposta ad ogni estremo gesto pur di rompere il cerchio in cui era venuta a trovarsi rinchiusa e di rientrare nella normalità.

Questo ripudio di un'immagine tradizionale e convenzionale, quella del bandito di tipo – diciamo – borbonico, che assalta le diligenze con il trombone spianato, questa apertura su un aspetto non meramente criminoso (e per ciò stesso marginale), ma generalizzato e doloroso di tutta una società gravata da insopportabili pesi di ingiustizia e di oppressione è uno dei tanti apporti che la testimonianza di Campanella e del suo mondo può recare alla miglior conoscenza del problema avvincente che qui ci riunisce. La rievocazione di un grande Calabrese che amò la sua terra di un amore tanto appassionato e che per il suo sperato riscatto patì con invito animo tante sofferenze è il viatico migliore, io credo, per dare l'avvio ai vostri lavori, dai quali nuova luce è per venire sulla storia di questa Calabria che oggi ci ospita e che è cara al cuore di noi tutti.



1. Il primo accenno descrittivo è nel *Ragguaglio de' movimenti suscitati in Calabria da Fra Tomasso Campanella*, composto a Reggio l'8 ottobre 1599; si veda il testo in L. Firpo, *Appunti campanelliani*, n. XXXI, «Giornale critico della filosofia italiana», XLI (1962), p. 386. Il secondo è tratto da una ricognizione di carcerati nel Castel Nuovo di Napoli del 23 novembre 1599, pubblicata da L. Amabile, *Fra T. Campanella, la sua congiura ecc.*, Napoli 1882, vol. III, doc. 304, p. 247.
2. Lettera a mons. Antonio Querengo dell'8 luglio 1607, in: T. Campanella, *Lettere*, Bari 1927, p. 134.
3. Il fatto è riferito quale «costante e comune tradizione nella sua patria» da O. Simonetti, *Sul sensualismo, ad occasione della filosofia speculativa di T. Campanella*, Messina 1839, p. 1, nota.
4. Cfr. la cit. lettera al Querengo, in: *Lettere cit.*, p. 133.
5. Così lo definisce l'agente di Toscana a Napoli Giulio Battaglino in un resoconto alla segreteria granducale del 4 settembre 1592 (testo in L. Amabile cit., vol. III, doc. 3, p. 12).
6. Sul superstizioso processo napoletano cfr. L. Amabile cit., vol. I, pp. 42-50 (narrazione che abbisogna ormai di radicali rettifiche). Il Campanella ne parla nella lettera al Querengo cit. (p. 133) e più distesamente in quella a Gaspare Scioppio del luglio 1607 (*Lettere cit.*, p. 107): «Quinquies citatus in iudicium primo causam dixi interrogantibus: 'Quomodo litteras scit, cum non didicerit? Ergone daemonium habes?' At ego respondi me plus olei quam ipsi vini consumpsisse». La domanda è quella rivolta dai mormoranti contro Gesù (*Ioan.*, VII, 15); la fiera risposta è attribuita a Demostene da san Girolamo, *Apologia adversus libros Rufini*, I, 17, in: Migne, *Patrol. Lat.*, vol. 23, col. 411.
7. Cfr. T. Campanella, *De' titoli* (lettera a Virginio Cesarini del 4 aprile 1624) in: L. Amabile, *Fra T. Campanella ne' Castelli di Napoli ecc.*, Napoli 1887, vol. II, doc. 201, p. 141.
8. T. Campanella, *Della monarchia di Spagna*, XV, in: *Opere*, Torino 1854, vol. II, pp. 136-137.
9. T. Campanella, *Rhetorica*, V, 2, in: *Tutte le opere*, Milano, vol. I, 1954, p. 774.
10. T. Campanella, *Ecloga in portentosam Delphini... nativitatem*, Parisiis 1639, v. 198 (in: *Tutte le opere cit.*, vol. I, p. 308).
11. T. Campanella, *Philosophia sensibus demonstrata*, Neapoli 1591, *Praefatio*; cito dalla mia traduzione: *Il metodo nuovo di T. Campanella*, «Rivista di filosofia», XL (1949), pp. 201-204.
12. Lettera a Galileo Galilei dell'8 marzo 1614, in: *Lettere cit.*, p. 177.
13. *Philosophia sensibus demonstrata cit.*, *Praefatio*; cfr. *Il metodo nuovo cit.*, p. 188.
14. Sonetto *Al Telesio cosentino* (*Poesie*, n. 68, in: *Tutte le opere cit.*, vol. I, p. 137).
15. Il sonetto è quello indicato nella nota precedente; sullo stendardo dell'Accademia cfr. la *Poetica giovanile* (*Tutte le opere cit.*, vol. I, p. 401).
16. T. Campanella, *La città del Sole*, in: G. Bruno e T. Campanella, *Scritti scelti*, a cura di L. Firpo, Torino 1949, p. 428.
17. Nicola Bernardino Sanseverino (1547-1606), quinto ed ultimo principe di Bisignano, uno dei più potenti feudatari del Regno, pazzoide prodigo e vizioso, venne tenuto in carcere «per emendazione di vita» dal 1590 al 1598. Al suo patrimonio aspirarono invano gli Orsini, duchi di Gravina, e in particolare don Lelio Orsini (m. 1603), amico e protettore del Campanella.
18. Don Matteo di Capua, quarto principe di Conca, successe nel 1631 al padre Giulio Cesare, già Grande di Spagna e Ammiraglio del Regno, ch'era stato assassinato per vendetta dei suoi amorazzi. Il figlio ereditò da lui «i debiti, gli stati e le

lascivie», tanto che ben presto, a causa di una relazione amorosa non gradita al Viceré, venne imprigionato nel Castelnuovo e là «fatto morire con sacchettate d'arena» al cadere d'agosto 1632 (cfr. A. Borrelli, «*Successi tragici e amorosi*» di Silvio e Ascanio Corona, Napoli 1908, p. 106).

19. Campanella usa il verbo spagnolo schietto: riunirsi in giunta, consultarsi in assemblea.

20. T. Campanella, [*Se la monarchia spagnuola sia in crescimento, in stato o in mancamiento*], X, 16, in: L. Amabile, *Fra T. Campanella ne' Castelli* cit., vol. II, doc. 346, p. 340.

21. L'allevamento del baco da seta costituiva allora, com'è noto, una delle maggiori risorse dell'agricoltura calabrese. Spesso, riandando alle proprie memorie giovanili, Campanella ricorda il «sericus vermis» (*Atheismus triumphatus*, Parisiis 1636, p. 77), «l'ova del serico», che «in Calabria vicino al fuoco si svegliano a formarsi» (*Senso delle cose*, Bari 1925, p. 46), l'opportunità di esigere le tasse in natura, riscuotendo «da Calabria seta» (*Aforismi politici*, Torino 1941, p. 126), la penosa fatica di coloro che svolgono i fili di seta dai bozzoli immersi in conche d'acqua bollente (*Medicinalium libri*, Lugduni 1635, p. 399).

22. Allude al cospicuo gettito fiscale della Dogana di Foggia, che colpiva le greggi transumanti dagli alti pascoli dell'Abruzzo al Tavoliere di Puglia.

23. T. Campanella, *Documenta ad Gallorum nationem*, cap. IX, in: *Opuscoli inediti*, a cura di L. Firpo, Firenze 1951, pp. 92-95.

24. L. Amabile, *Fra T. Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, Napoli 1882, 3 voll.